

ASCOLTA

Pro. Reg. Ben. 8 USCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)



PASQUA 2012

Periodico quadrimestrale - Anno LX N. 182 - Dicembre 2011 - Marzo 2012



BADIA DI CAVA
CAVA DE' TIRRENI
1011 - 2011

L'8 gennaio 2012 Il Cardinale Crescenzo Sepe ha concluso il Millenario della Badia

IL SALUTO DEL PADRE ABATE AL CARD. SEPE

Eminenza Reverendissima,
nel 2009 alla festa di san Benedetto fu Lei, insieme al P. Abate emerito Benedetto Maria Chianetta, ad aprire le celebrazioni di preparazione al Millennio. Oggi torna in mezzo a noi per chiudere le celebrazioni solenni dell'anno del Millennio 1011-2011. La ringrazio di cuore per aver accettato l'invito e le sono grato per tutto l'affetto che manifesta nei nostri confronti.

Per noi monaci della Badia di Cava oggi è un giorno di grande festa.

Festa perché insieme rendiamo grazie a Dio, nel sacrificio eucaristico del Suo Figlio Gesù Cristo, per tutte le grazie e le gioie che abbiamo vissuto in questo anno giubilare del Millennio di fondazione della Badia di Cava;

Festa perché vissuta insieme a lei Eminenza, agli Eccellenzissimi Vescovi della Campania, al reverendissimo Abate Presidente della Congregazione Sublacense Bruno Marin, agli Abati, Priori e Consiglieri della Congregazione Cassinese e della Provincia Italiana della Congregazione Sublacense, ai reverendissimi sacerdoti concelebranti, al Sottosegretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali Dott. Angelo Scelzo, al Sindaco della città di Cava dei Tirreni Avv. Marco Galdi, ai membri del Comitato nazionale per la valorizzazione della nostra Badia (tra cui il segretario dott. Gravier), a tutte le autorità civili e militari che sono intervenute, ai Cavalieri del Santo Sepolcro e a tutti i fedeli che sono convenuti oggi in questa Cattedrale;

Il P. Abate e la Comunità monastica augurano Buona Pasqua agli ex alunni e a tutti i lettori di "Ascolta"



Badia di Cava, 8 gennaio - Il Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli e Presidente della Conferenza Episcopale Campana, circondato dai Vescovi della Campania e da Abati provenienti da tutta Italia, ha presieduto la Messa solenne di chiusura del Millennio. Servizio alle pagine 2 e 3.

Festa per rendere grazie a Dio perché l'anno che abbiamo vissuto è stato soprattutto arricchente dal punto di vista spirituale: la venerazione dei nostri santi e beati, l'indulgenza plenaria concessa dalla Penitenzieria Apostolica, le tante occasioni avute per ascoltare la parola di eminentissime personalità della Chiesa (e già la ringrazio per le parole che oggi ci rivolgerà), le riflessioni spirituali mensili, gli approfondimenti storici, le elevazioni musicali, le mostre che hanno proposto la Badia sotto vari punti di vista, e tante altre iniziative. Desidero ringraziare veramente di cuore il Comitato nazionale e tutte le persone che hanno collaborato in questo anno.

Ora che il Millennio si chiude chiedo a Lei Eminenza e a tutti voi qui riuniti di continuare

a ricordare, soprattutto nella preghiera, questa abbazia, questa comunità monastica perché con tanta umiltà sappia ritrovare il proprio posto nella Chiesa e sappia essere quel segno profetico che la Chiesa chiede a noi monaci. Per questo cammino contiamo sulla grazia di Dio, il sostegno della Santissima Trinità, l'intercessione di Santa Felicita nostra Patrona e l'intercessione dei Santi Padri Cavensi; da parte nostra ci mettiamo in atteggiamento di quotidiana conversione e, mi permetta Eminenza se le rubo un'espressione a Lei tanto cara, che la Madonna sempre ci accompagni!!!

Grazie Eminenza!

**Giordano Rota, Abate
Amministratore Apostolico**

Omelia del Card. Sepe tenuta l' 8 gennaio 2012 per la chiusura del Millenario

«La Badia di Cava ha ancora pagine da scrivere»

Cari Confratelli nell'Episcopato, Illustri Autorità civili e militari, Cari sacerdoti e fedeli tutti,

Rivolgo un cordiale e fraterno saluto al caro e stimato Padre Giordano Rota, Abate Amministratore Apostolico di questa Abbazia della SS.ma Trinità di Cava, a tutta la famiglia benedettina e, in particolare, ai monaci presenti in questo glorioso monastero.

Questa solenne celebrazione, che chiude l'anno di commemorazione del millennio, promosso dall'Ecc.mo Abate, Dom Benedetto Maria Chianetta, vede la partecipazione dei Vescovi della Regione ecclesiastica campana, di cui fa parte l'Abbazia di Cava, a significare non solo la solennità della circostanza, ma anche per esprimere la piena comunione della nostra Chiesa Campana che, nel corso di questo millennio, è stata la prima e più diretta beneficiaria dei frutti spirituali e culturali prodotti, con la grazia di Dio, da questo luogo santo.

La liturgia di oggi ci fa celebrare la festa del Battesimo del Signore al fiume Giordano. È la Teofania di Cristo, che riceve la sua consacrazione dal Padre, il quale mostra tutto il suo compiacimento al suo Figlio amato, e invia lo Spirito Santo che discende sul Messia per confortarlo nella sua missione di salvezza per l'umanità.

Dopo la sua morte e risurrezione, Cristo ha affidato questa missione alla sua Chiesa, la quale, nel corso dei secoli, è andata per le strade del mondo per incarnare la buona novella del suo Signore nel contesto culturale e geografico dove veniva annunciato il messaggio di salvezza.

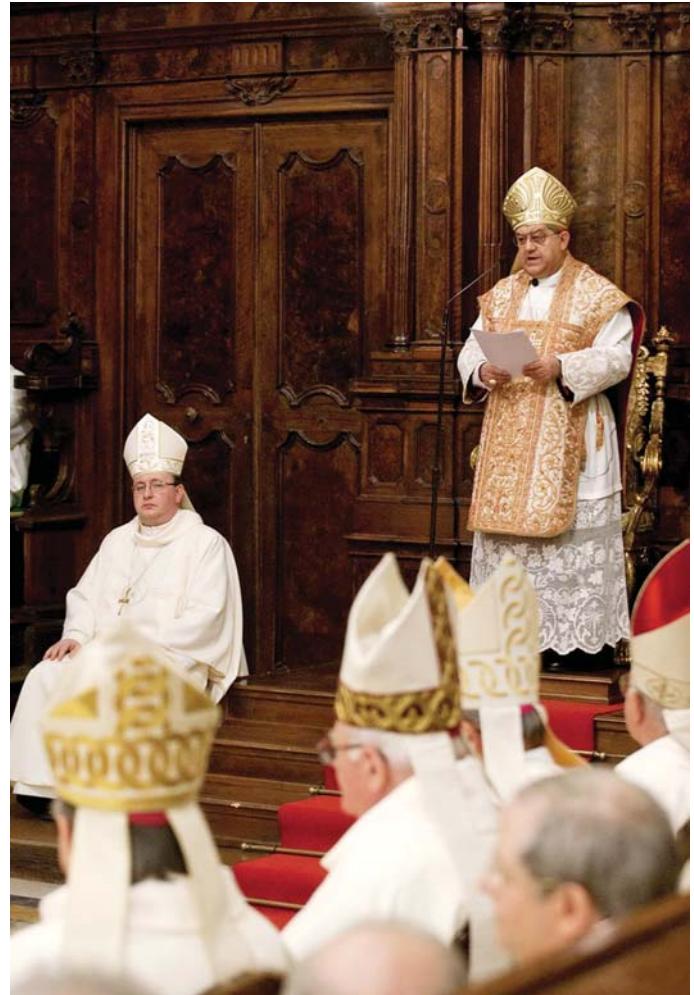
Così, nel corso dei secoli, la Provvidenza divina ha suscitato uomini santi che, con la testimonianza della loro vita, diedero inizio ad opere

che hanno segnato indelebilmente la storia in molte Nazioni e Continenti. Benedetto da Norcia è stato, e rimane, uno degli esempi più fulgidi di irradiazione del Vangelo nel mondo, in Europa e in Italia. Nel suo spirito e con la sua "Regola" nacque, tra gli altri, anche questo sacro Cenobio, fondato da S. Alferio nel 1011: "Hoc anno monasterium Sanctae Trinitatis apud Salernum a tribus Eremitis inhabitari coepit".

Dopo S. Alferio, il cui culto, resogli "ab immemorabili", fu ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa nel 1893, seguirono altri tre santi e otto beati che fecero dell'Abbazia di Cava un centro di santità e di saggezza, irradiando la luce del Vangelo nella regione e nel Meridione d'Italia, quasi che il "Corpo di Cava", antico borgo con mura fortificate, in cui sorse la badia, si fosse dilatato a dismisura.

"Nel passato - è stato scritto - la badia ha avuto migliaia di monaci e i suoi territori arrivavano fino in Sicilia, Basilicata e Puglia".

Secondo il sacerdote Paul Guillaume, storico dell'abbazia nel secolo XIX, appartenevano all'ordine cavense almeno 77 abbazie, 100 priorati, 20 monasteri, 10 obbedienze, 273 chiese. Ma, col passare del tempo e per cause a tutti note, l'Abbazia di Cava, come altri monasteri, ha vis-



Il Cardinale pronuncia l'omelia

suto alterne vicende fino alla riforma voluta da Papa Paolo VI, che ridusse il territorio abbaiale alle attuali dimensioni.

Lasciando alla Divina Provvidenza ogni eventuale, ulteriore decisione della S. Sede su questo aspetto, mi pare che anche per questa nostra Abbazia si possa e si debba guardare al futuro con speranza e coraggio evangelico. A Lei, infatti, si può applicare quanto disse il Card. Ratzinger nella sua visita al Monastero di Subiaco, nel 2005:

"Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo, dopo tutte le purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce, a ritornare e a fondare, a Montecassino, la città sul monte che, con tante rovine, mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo".

Anche l'Abbazia di Cava, oggi, dismesse tante altre preoccupazioni, può far tesoro della sua storia millenaria per essere sempre di più luogo di spiritualità benedettina e di preghiera, cenobio pronto ad accogliere quanti desiderano incontrare e ascoltare il Signore nella solitudine e nel silenzio. Quant, soprattutto sacerdoti e giovani, oggi vanno alla ricerca di un'oasi dove sentire la voce del Signore e raddrizzare i sentieri del loro vivere; anime bisognose di confessioni, di colloqui spirituali, di pace interiore.



Durante la celebrazione il presbiterio è animato da numerosi Prelati e sacerdoti

Questo cenobio, posto sul monte, può continuare ad essere una "luce nella notte" di tanti spiriti alla ricerca della verità, di Cristo. Non si può dimenticare, infatti, che la ricchezza culturale, custodita in questa Abbazia, costituirà una meta molto ricercata da studiosi e uomini di cultura che chiedono di studiare i preziosi codici, manoscritti, incunaboli e le 15mila pergamene qui custodite.

Un'abbazia, dunque, posta sul monte, ma anche proiettata nella realtà cittadina di Cava de' Tirreni, come è sempre stata, quasi un ponte gettato sulla realtà che la circonda e che ha bisogno di essere catechizzata, evangelizzata e guidata adeguatamente nella sua fede popolare e nella devozione alla Madonna, così tanto sentita da questo popolo cristiano.

Dopo mille anni dalla sua gloriosa storia, l'Abbazia di Cava ha ancora pagine da scrivere: la messe è abbondante; forse, in questo momento, gli operai sono pochi: noi tutti preghiamo perché il Padrone della messe mandi sempre più santi e numerosi operai perché la vigna del Signore diventi sempre più ricca e fruttuosa per il bene non solo delle anime di questo territorio, ma di tutta la regione Campania.

Il Signore benedica tutto l'Ordine benedettino, l'Ecc.mo Padre Abate di questo cenobio e l'intero territorio di Cava de' Tirreni, con l'augurio che, nel cammino del nuovo millennio,

'A Maronna c'accumpagna!

Crescenzo Card. Sepe

LA CONCELEBRAZIONE

Alle ore 10 giunge il Card. Crescenzo Sepe, accolto sul piazzale dal P. Abate e dalla comunità e condotto all'altare del SS. Sacramento e poi nell'appartamento a lui riservato. Alle 11 parte la processione d'ingresso. I concelebranti Prelati sono 27 (20 Vescovi e 7 Abati). Questi i Vescovi: Mons. Luigi Moretti, arcivescovo di Salerno; Mons. Andrea Mugione, arcivescovo di Benevento; Mons. Salvatore Rinaldi, vescovo di Acerra; Mons. Antonio Napoletano, vescovo di Sessa Aurunca; Mons. Francesco Marino, vescovo di Avellino; Mons. Antonio Di Donna, vescovo ausiliare di Napoli; Mons. Angelo Spinillo, vescovo di Aversa; Mons. Orazio Soricelli, arcivescovo di Amalfi-Cava; Mons. Silvio Padoen, vescovo emerito di Pozzuoli; Mons. Arturo Aiello, vescovo di Teano; Mons. Filippo Strofaldi, vescovo di Ischia; Mons. Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli; Mons. Michele De Rosa, vescovo di Cerreto Sannita; Mons. Valentino Di Cerbo, vescovo di Alife-Caiazzo; Mons. Pietro Farina, vescovo di Caserta; Mons. Francesco Alfano, arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi; Mons. Gioacchino Illiano, vescovo emerito di Nocera-Sarno; Mons. Giuseppe Giudice, vescovo di Nocera-Sarno; Mons. Felice Cece, arcivescovo di Sorrento-Castellammare; Mons. Ciro Miniero, vescovo di Vallo della Lucania. Questi gli Abati, oltre il P. Abate Giordano Rota: Bruno Marin, Presidente della Congregazione Sublacense; Beda Paluzzi, di Montevergine; Francesco Monti, di Pontida; Romano Cecolin, di Finalpia; Donato Ogliari, di Noci; Benedetto Chianetta, emerito di Cava. Concelebrano altri 25 sacerdoti, tra i quali gli ex alunni D. Gregorio Colosio, P. Raffaele Spiezzi e Mons. Mario Di Pietro.

Gli auspici nell'omelia del Cardinale

La Badia centro di spiritualità nel solco di una storia gloriosa

Si è chiuso l'anno di commemorazione del milenario della fondazione dell'Abbazia benedettina della Santissima Trinità. Con il canto del *Te Deum* le celebrazioni hanno avuto termine come con il *Veni creator* ebbero inizio. A significare la solennità della circostanza la presenza del presidente della Conferenza episcopale campana il cardinale Crescenzo Sepe, che ha presieduto un solenne pontificale, e dei vescovi della Regione ecclesiastica campana per esprimere "la piena comunione della nostra chiesa campana che, nel corso di questo millennio, è stata la prima e più diretta beneficiaria dei frutti spirituali e culturali prodotti con la grazia di Dio da questo luogo santo" ha spiegato il cardinale Sepe.

Nel tempio gremito, con un parterre particolarmente affollato di rappresentanti politici, di autorità civili e militari, tra il luccichio dei marmi, l'odore dell'incenso, la musica e il canto del coro, è stata scritta una delle più belle pagine di fede di quest'anno millenario.

Padre Abate Giordano Rota nel suo saluto ha ribadito che la chiesa benedettina stava vivendo un momento di grande festa, un anno intensamente vissuto e un ringraziamento a Dio per il dono offerto alla comunità e al territorio. "Continueremo nel nostro cammino segnato da S. Benedetto e S. Alferio e lavoreremo per essere sempre un segno profetico".

E il cardinale Crescenzo Sepe che aveva avviato le celebrazioni dell'anno millenario ha ripercorso lungo i secoli il cammino del Cenobio, diventato un centro di santità e di saggezza irradiando la luce del Vangelo nella regione e nel Meridione "quasi che il Corpo di Cava, antico borgo con mura fortificate, in cui sorse la badia, si fosse dilatato a dismisura". Migliaia i monaci e i suoi territori che arrivavano fino in Sicilia, Basilicata e Puglia. All'ordine cavense appartenevano 77 abbazie, 100 priorati, 20 monasteri, 10 obbedienze, 273 chiese. "Per questa abbazia - ha continuato Sepe - si possa e si debba guardare al futuro con speranza e coraggio evangelico. L'Abbazia di Cava può fare tesoro della sua miliennaria storia per essere sempre più luogo di preghiera, di spiritualità. Un cenobio posto sul monte che può continuare ad essere una luce nella notte di tanti spiriti alla ricerca della verità, di Cristo".

Ma il cardinale riconosce al Cenobio anche un'altra forte peculiarità, quella di una continua proiezione nella realtà cittadina di Cava de' Tirreni come lo è sempre stata "quasi un ponte gettato sulla realtà che la circonda che ha bisogno di essere guidata nella sua fede popolare". Sepe crede e ha fiducia che l'Abbazia di Cava è destinata a scrivere altre feconde pagine di fede, la messe è abbondante, occorrono operai più santi e numerosi perché la vigna del Signore diventi sempre più ricca e fruttuosa. "Che il Signore benedica tutti con l'augurio che nel cammino del nuovo millennio 'A Maronna c'accumpagna!' Un lungo e forte applauso ha suggellato l'espressione diventata un segno distintivo del cardinale, una piena e completa fiducia nell'opera di Maria. E il canto di amore e di fede di sua Eminenza ha lasciato il segno. Tutti hanno compreso il cammino del cenobio lungo i secoli e la missione esplorata.

"L'Abbazia cavense ha avuto un respiro europeo e il suo fondamentale lascito culturale ed artistico, è nostro dovere custodire e valorizzare pienamente. Il cardinale ha sottolineato a più riprese il valore di questa abbazia nell'Italia meridionale. L'evento, il millenario della fondazione del cenobio, ha rivestito una grande importanza e siamo orgogliosi di aver contribuito come città perché le celebrazioni fossero in sintonia con la sua storia" ha affermato il sindaco Marco Galdi. E il senatore Alfonso Andria ha aggiunto: "Il cenobio fonte di spiritualità e di fede. Le varie comunità del territorio hanno beneficiato di questa messe di doni". Al termine dopo la solenne benedizione, sua Eminenza e i confratelli vescovi sono stati accolti da una esibizione dei Trombonieri del SS. Sacramento. Sulle manifestazioni del Millennio le luci si sono spente, cala il sipario, restano i segni visibili della fede e della spiritualità che hanno accompagnato lo svolgersi delle attività. Ma ancora di più la storia della Badia farà di fede, di cultura e di civiltà. La Comunità benedettina, la città e il territorio si apprestano a vivere il secondo millennio con lo stesso spirito dei padri fondatori. Il logo del Millennio, S. Alferio e i portici, è segno emblematico di questa storia ritrovata.

Giuseppe Muoio



Autorità presenti alla celebrazione: da destra, il sindaco prof. Marco Galdi, il Vice Sindaco dott. Luigi Napoli, il senatore Alfonso Andria, l'onorevole Giovanni Baldi, l'assessore Vincenzo Passa, il dott. Angelo Scelzo, il cav. Arturo Mari.

Il 21 marzo 2012, per la festa del Transito di S. Benedetto

Il Card. Braz de Aviz ha presieduto l'Eucaristia

L'OMELIA DEL CARDINALE

Il saluto del P. Abate al Cardinale

Eminenza Reverendissima,
è con grande gioia che desidero darle il benvenuto in questa millenaria abbazia benedettina della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni. Benvenuto che esprimo anche a nome del Sindaco della città di Cava de' Tirreni, prof. Avv. Marco Galdi e delle autorità civili, militari e religiose che sono presenti questa mattina in mezzo a noi.

Desidero altresì ringraziarla di cuore perché, tra i suoi tantissimi impegni, ha trovato una giornata da dedicare a noi per coronare con la sua gradita presenza l'odierna festa di oggi: il transito del Nostro Santo Padre Benedetto.

Da sempre questa festa, nei nostri monasteri benedettini, è ricordata con tanta devozione e riverenza verso il nostro santo fondatore dell'Ordine che ha saputo donare all'intera chiesa una via di perfezione e di ascesi che ancora oggi lascia, in una società troppo spesso sorda, un messaggio profetico. Aiuta gli uomini a trovare un sicuro criterio di discernimento conducendo l'uomo di fronte al suo Creatore e al Suo infinito Amore misericordioso.

Ogni anno questa festa assume una dimensione familiare; infatti attorno a noi sono presenti tutte le persone che con affetto e competenza ci aiutano e ci sostengono con la loro preziosa collaborazione.

Quest'anno la festa di San Benedetto è anche la prima grande celebrazione dopo la chiusura dell'Anno del Millennio e quindi desideriamo viverla con senso di ringraziamento al Signore per tutti i doni che ci ha elargito nell'anno giubilare. Proprio per questo motivo ho pensato a lei, Eminenza! Chi meglio di lei, che guida tutto il variegato mondo della Vita Consacrata, poteva meglio incarnare il rendimento di grazie per il dono di mille anni di storia? Alle sue preghiere affidiamo questa Abbazia e il mondo monastico affinché, irraggiato dalla luce dello Spirito Santo, riscopra profondamente il suo compito a servizio dell'intera Chiesa.

Giordano Rota, Abate
Amministratore Apostolico



Il Cardinale, con il P. Abate, compie una fugace visita ai tesori della Badia



Il Card. Braz de Aviz durante la Messa solenne

Il Card. João Braz de Aviz ha tenuto a braccio una vibrata e avvincente omelia, della quale offriamo ai lettori un'ampia sintesi.

Dopo aver ringraziato il P. Abate Rota per l'invito e per "le belle parole d'accoglienza", il Cardinale si è detto "veramente molto felice" di essere alla Badia di Cava. Non solo è rimasto colpito dallo splendore della chiesa – "entrando in questa chiesa mi sembrava di entrare in un luogo di molta luce" - ma soprattutto ha mostrato il piacere di incontrare la "comunità di monaci che sono eredi della storia così preziosa di mille anni di vita monastica". Ha ringraziato anche "tutte le autorità che con tanta delicatezza" lo hanno accolto e "con tanta fede nel cuore" per la presenza di chi viene anche in nome del Santo Padre. Ha salutato, infine, tutti i fedeli accorsi per un momento così significativo per la storia dell'abbazia, "ricca di un patrimonio stupendo di spiritualità, ispirata a S. Benedetto".

Venendo come Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, ha chiarito che il dicastero vaticano ha la responsabilità di circa un milione e trecento mila consacrati sparsi in tutto il mondo, "che sono collegati a noi almeno nella preghiera che dobbiamo fare per loro". "Sono più di duemila gli Ordini e le Congregazioni che sono collegati a noi in un momento in cui c'è tanta ricchezza di vita consacrata e dall'altra parte ci sono anche delle difficoltà che stiamo vivendo in questo momento in tutta la Chiesa", però "sempre con la fiducia nel Signore che porta avanti le cose".

In alcuni paesi c'è abbondanza di vita contemplativa, come nell'estremo Oriente, nell'Africa, nell'America e anche nell'Australia. Altri paesi, invece, come l'Europa, hanno difficoltà per le vocazioni.

A proposito dell'Europa, ha ricordato come il

Papa abbia parlato di "stanchezza della fede", come "se la fede non illuminasse più, come se Dio non fosse più sufficiente per attrarre il cuore dell'uomo e della donna".

Il Cardinale si è poi soffermato sul traguardo dei mille anni della Badia, che possiede la ricchezza di dodici santi: "è straordinario sentire che siamo in una casa di santi". Ed ha aggiunto che la santità "è anche la nostra meta".

Riferendosi alla liturgia della parola, ha additato l'esperienza di Abramo: "uomo ricco, uomo pieno di tradizioni anche spirituali, uomo pieno di esperienza umana, amato da molti, leader di un popolo, che a un dato momento sente l'intervento del Dio vero che lo chiama a uscire dalla sua terra, dalla sua parentela, dalla sicurezza", per una promessa non ancora realizzata. Quello che più risalta è il fatto che Abramo crede.

Anche noi, a ottobre, con l'inizio dell'anno della fede, potremo approfondire l'esperienza della fede insieme al Santo Padre e vivere sotto questa luce per tutto un anno. Occasione da non perdere il sinodo sulla nuova evangelizzazione, nel quale la Chiesa si interrogherà sul momento storico che stiamo vivendo, alla ricerca della via migliore "per permettere al Vangelo di sprigionare la sua luce forte verso ogni persona" in modo che "Dio torni di moda" e possa essere nuovamente forza per tutti quelli che lo cercano.

Nella settimana ricorreva nella liturgia delle ore una lettura bellissima: l'acqua che usciva dal tempio sempre più forte, che riempiva tutto e che scendeva fino al Mar Morto e lì faceva tutto tornare in vita - piante, alberi, frutti - perché quest'acqua del tempio, dove abita il Signore, pervade tutta la natura. Il Cardinale ha indicato nell'esperienza del rapporto con Dio l'abbondanza di vita provocata dall'acqua. Quanto alla realizzazione di questo obiettivo, non basta quello che abbiamo ereditato nella nostra storia, come la Badia che da dieci secoli testimonia una forte spiritualità. Anzitutto "non dobbiamo abbandonare le nostre radici", come i monaci, in particolare, devono "tornare alla Regola, alle intuizioni e alle esperienze più profonde del fondatore". Inoltre occorre "ascoltare le esigenze di questo momento storico". "Dio nella Bibbia parla alle persone: ad Abramo, a Mosè, a Davide e, dopo, nel suo Figlio che è la Parola che egli ci dà pienamente". È urgente ritrovare "l'esperienza di un Dio che ci innamora, perché ci ama".

Non va trascurato, ha aggiunto il Cardinale, il dialogo con la nostra cultura, "perché è sempre uno sforzo di amore capire l'uomo e la donna nel suo tempo". Oggi, tra l'altro, ci sono realtà nuove: siamo nel tempo della globalizzazione. A questo riguardo il Papa dice che non può esserci solo una globalizzazione "mercantilista", ma deve essere una "globalizzazione dell'amore, della misericordia, della vita in Dio: ritrovare un Dio che è amore". A conferma, il Cardinale ha colto la dedica dell'abbazia alla SS. Trinità: dal rapporto d'amore delle persone divine discende per noi il modello d'amore "da ricreare sulla terra". Insomma, "dobbiamo vivere secondo la Trinità: ereditare quest'amore che è già in noi per costruire non solo la vita interiore nostra ma anche i rapporti tra di noi".

Anche la vita in comunità ha sofferto per una interpretazione negativa di una affermazione di un santo che diceva: "la vita comune è la mia massima penitenza". Ma anche in presenza di qualche difficoltà reale, "la vita comune dà la possibilità di poter amare il fratello con l'amore che è di Dio". Trasferendoci dalla comunità monastica alla società in generale, "la nuova evangelizzazione sarà valida se siamo capaci di realizzare con l'altro quello che realizziamo con Dio. Se noi amiamo Dio e lo mettiamo al primo posto dobbiamo essere capaci di spostare noi stessi per amare l'altro", incominciando dalle cose piccole di tutti i giorni. Come modello ha indicato la comunità di Gerusalemme, unita nella Parola di Dio, nella comunione fraterna, nell'eucaristia e nella preghiera. Questi quattro pilastri devono essere riproposti "sia nelle comunità consacrate sia nella comunità del popolo di Dio". Solo così ci si impegna a "far risplendere nella comunità il mistero così bello e così grande della SS. Trinità".

La conclusione dell'appassionata omelia è stata dedicata ai monaci dell'abbazia: "Cercate di far passare questa bellissima presenza della SS. Trinità dal titolo dell'abbazia alla vita di ognuno di voi. Non solo Cava, non solo l'Italia, ma tutto il mondo sarà contento perché date una testimonianza vera a tutti noi".

L. M.

NOTE DI CRONACA

La festa del Transito di S. Benedetto è stata celebrata solennemente dal cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per la vita consacrata e le società di vita apostolica.

Ad accoglierlo sul sagrato della Cattedrale, l'abate Amministratore Apostolico D. Giordano Rota e la comunità monastica, con autorità civili e militari, tra cui il consigliere regionale Giovanni Baldi e il delegato del sindaco assessore Vincenzo Lamberti. Il Cardinale, dopo la comunità e le autorità, ha voluto salutare ciascuno dei presenti nella piazza e nella Basilica, mostrando grande attenzione e cordialità.

Nel saluto ufficiale, il P. Abate Rota ha dichiarato che "la festa di san Benedetto è la prima grande celebrazione dopo la chiusura del Millennio, che deve essere vissuta come ringraziamento al Signore per i doni di Dio elargiti nell'anno giubilare".

Il Cardinale, a sua volta, ha tenuto a braccio una vibrante omelia, di cui si offre a parte un'ampia sintesi.

Eran presenti, tra gli altri, gli oblati benedettini e molti ex alunni della Badia, guidati dal presidente dell'associazione avv. Antonino Cuomo.

Ha eseguito i canti la schola cantorum della Cattedrale, diretta da Virgilio Russo.

I sacerdoti concelebranti erano una ventina. Allo scambio della pace, il Cardinale si è portato presso tutti i concelebranti e alla benedizione ha chiesto ai sacerdoti di benedire il popolo insieme con lui.

Al pranzo servito nel refettorio monastico sedevano a fianco del Cardinale il P. Abate e l'assessore Lamberti, che ha donato all'illustre ospite una ceramica raffigurante la Badia a nome del Comune. Dopo pranzo il Cardinale ha compiuto una rapida visita dei tesori dell'abbazia, in particolare dei documenti dell'archivio e dei preziosi codici della biblioteca, concentrando la sua estasiata ammirazione sulla Bibbia visigotica del IX secolo.



Il gruppo dei sacerdoti concelebranti appena rientrati in sagrestia

Il mistero del Venerdì Santo

La Settimana Santa consente ai cristiani di vivere gli ultimi giorni della Passione di Cristo, di comprendere il sacrificio della sua morte per la salvezza dell'umanità. Vivere il Venerdì Santo significa comprendere il significato della morte di un Dio, lo spargimento del suo sangue per redimere gli uomini dal loro peccato originale, il mistero più grande della storia dell'umanità.

E le popolazioni meridionali ricordano questo evento, unico nella storia per Chi l'ha vissuta e per il suo significato, rievocandone la scena e ricordandone gli elementi costitutivi.

Custodi di queste tradizioni vissute nella sacra rappresentazione della Passione e Morte di Gesù, sono molte Confraternite con il coinvolgimento e la partecipazione di molti giovani che intendono, in tal modo, manifestare la religiosità popolare, immedesimandosi nel dramma del Redentore e nel dolore della *Mater Dolorosa*.

Questa rappresentazione religiosa itinerante, voluta fortemente dai Gesuiti nel pieno della Controriforma, sviluppatasi durante la dominazione spagnola nel Mezzogiorno d'Italia, vive dopo secoli ed ogni anno rappresenta il presupposto ed il preannuncio della Pasqua che, con la sua resurrezione, offre a tutti la fede nella vita eterna.

La Penisola Sorrentina non è la sola a mantenere fede a queste tradizioni, distribuite nei suoi centri territoriali; la Campania tutta vive la Passione di Cristo, il Mezzogiorno intero, da Procida a Guardia Sanframondi, da Sassari a Trapani, come Siviglia e Leon in Spagna.

L'atmosfera del Venerdì Santo contagia tutti, cittadini ed ospiti; rende tutti muti ed attoniti di fronte alla doppia sfilata degli incappucciati, bianchi e neri, nella notte e nella sera. Ma la spiritualità che vivono i partecipanti è più intensa, più profonda di quella degli spettatori. E chiunque l'abbia vissuta per alcuni decenni lo può testimoniare, senza esagerazione e con sincerità!

Partecipare, anche ad una sola processione, è condizione essenziale ed indispensabile per poter vivere la Pasqua. Il rientro della statua del Cristo Morto o quella della Vergine Addolorata determina il momento del completamento dell'iter sacrificale del Figlio di Dio e della risurrezione dal peccato. Restarne fuori rende estranei alla gioia pasquale!

Un ruolo particolare è ricoperto dal coro del "Miserere", da quel centinaio di persone che con assiduità partecipa alle varie prove per poter partecipare alla processione cantando – a tre voci – il salmo di Davide, per chiedere misericordia e perdono a Dio. Ottima cornice alla sacra devozione professionale è la banda musicale che, con le note delle varie marce funebri, preannuncia la sfilata degli incappucciati e crea il pathos della cerimonia.

Non mancano episodi particolari vissuti, che provano l'ansia e l'atmosfera con cui si vive la "febbre" delle processioni. Militari in servizio che rinunciano a più estese licenze per 48 ore di "permesso" per raggiungere la loro città e partecipare alla processione; giovani con febbre che lasciano il letto per non essere assenti. I più insistenti per essere inclusi fra i privilegiati a partecipare, sono i bambini ai quali è riservato il ruolo di "portatori di cestini di fiori" che sfilano innanzi alla statua della Madonna Addolorata o del Cristo Morto, provocando viva commozione in quanti, ai bordi delle strade della città, ne ammirano il procedere.

Uno degli elementi più costanti e toccanti è rappresentato, infine, dalla tradizione viva in moltissime famiglie, che consente di vedere alla stessa processione nonni, figli e nipoti, tutti impegnati a mantenere fede all'eredità che negli anni hanno ricevuto.

Custodi di queste tradizioni nell'intero Mezzogiorno sono le Confraternite che si preparano, per mesi, e si sentono responsabili di presentare alle rispettive comunità l'occasione di ammirare la rievocazione della Passione e Morte di Cristo e di far meditare e chiedere misericordia e perdono.

Nino Cuomo

Annuario 2011

L'Annuario del Millennio è in distribuzione. Il volume viene inviato agli ex alunni in regola con la quota dell'anno sociale in corso 2011-2012.

Incontri alla Badia negli ultimi sabati del mese

La spiritualità, risposta all'inquietudine dell'uomo

IV ciclo di conferenze
di Nicola Russomando



Il prof. Francesco Miano con a fianco il prof. Armando Lamberti

10 dicembre 2011, prof. Francesco Miano, "La spiritualità del laico".

La conferenza di Francesco Miano, presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, ha voluto descrivere la dimensione della spiritualità calata nel vissuto quotidiano del laico, nella trama ordinaria dell'esistenza. Ovvero in un contesto che sembrerebbe escludere *a priori* uno spazio specifico per l'anima. Eppure, l'argomento del relatore si è fondato sulla necessità di recuperare all'esperienza individuale la dimensione dell'interiorità. Interiorità che si nutre innanzitutto di silenzio, componente privilegiata della meditazione, in contrasto con i ritmi stessi della società contemporanea, segnata da immagini e da parole che spesso non sono veicolo di senso. Il silenzio come esperienza del "deserto", concetto caro alla spiritualità monastica, certosina in particolare, luogo privilegiato del dialogo con Dio. Sotto questo profilo, Miano ha precisato che la ricerca del deserto come dato dell'esperienza non contraddice la missione del laico, "chiamato ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo", secondo le formulazioni postconciliari. Non rappresenta neppure un'abdicazione al dovere di testimoniare la fede cristiana nella società diventandone lievito, bensì è l'occasione che predispone all'ascolto della Parola, per l'accoglienza della stessa esistenza sotto il segno della sorpresa. Perché, in una coscienza rettamente orientata, la vita non appare sotto la specie di un insieme caotico di eventi, ma tutto obbedisce ad un disegno la cui trama è provvidenziale. Sicché incontri, situazioni, avvenimenti si muovono in un orizzonte il cui senso è rimesso alla capacità di discrezione della persona, orientata dall'ascolto della Parola nella dimensione della sua interiorità. A riprova dell'assunto, Miano ha ricordato l'esperienza di Carlo Carretto, dirigente dell'Azione cattolica negli anni '50, anni segnati dalle imponenti mobilitazioni della Chiesa di Pio XII, che, nel culmine della sua attività, sceglie la dimensione del deserto, prima in senso proprio, poi dell'esperienza monastica a Spello. Del resto, quanto ripercor-

so da Miano, trova un suo sigillo nel famoso discorso di Paolo VI per la riconsacrazione di Montecassino, in cui, quel Papa, con accenti lirici, individuando il nucleo della spiritualità di S. Benedetto, lo evidenziava nel desiderio di vita personale, che la società moderna "nel desiderio esasperato di essere noi stessi, soffoca mentre lo risveglia, delude mentre lo fa cosciente". Toni profetici nel 1964, più che attuali nelle presenti circostanze, e non solo per la spiritualità dei laici.

28 gennaio 2012, mons. Marco Frisina, "La spiritualità nella musica sacra".

Mons. Marco Frisina, direttore del coro della diocesi di Roma, ben noto al grande pubblico per le sue composizioni di musica sacra, ha trattato da specialista un tema che della spiritualità è la cifra. Se la musica è estrinsecazione massima dello spirito nella sua universalità di espressione, la musica sacra è esigenza precipua del culto cristiano di lode a Dio. La Bibbia ne è tutta pervasa, sin dall'Esodo che rende in termini di inno il fatto storico della liberazione dall'Egitto, per culminare nei Salmi che sono la forma del pregare Dio secondo l'indicazione di Dio stesso. Forma fatta propria dalla Chiesa che modula tutta la sua preghiera sulle parole dei Salmi. Ed è proprio in un Salmo, il 47, che si coglie un'indicazione decisiva per la corretta interpretazione della forma: *psallite sapienter*, "cantate con arte", secondo la traduzione oggi più accreditata. Dunque l'arte assunta a misura della lode da tributare a Dio, ove l'avverbio *sapienter*, *synetòs* nella traduzione greca dei Settanta, va nel senso di "cantare con intelligenza". Intelligenza tuttavia che non si esaurisce in "un'idea razionalistica e di comprensibilità", ma che esprime piuttosto un cantare "in un modo degno dello Spirito e conforme a Lui, pieno di disciplina e purezza", secondo la felice esegeti di J. Ratzinger. Allo stesso modo, il verbo stesso *psallein*, scelto nel testo greco per tradurre l'ebraico *zamir*, rinvia all'uso di fare musica con uno strumento a



Mons. Marco Frisina

corda di accompagnamento alla recita di un testo. Sicché nella Bibbia greca si verifica una mutazione semasiologica nel senso di "cantare" e *psalmòs* non più come strumento, ma inno. Questa in sintesi la logica che è alla base della musica sacra, ispirata dallo Spirito nella sua forma autentica e rivolta alla glorificazione di Dio. Il relatore ha presupposto nel suo intervento questo retroterra teologico, con un'attenzione particolare alla dimensione sociologica del canto, come momento di aggregazione nel coro. Non il coro come elemento di rappresentanza dell'assemblea in ragione del "cantare con arte", che non può essere frutto d'improvvisazione, ma come parte di un'articolazione funzionale tra celebrante, assemblea e coro stesso. In ogni caso è di tutta evidenza il nesso speciale che lega la spiritualità alla musica sacra in quanto *psallite sapienter*. Già l'uso dell'imperativo (in greco nella sua forma aoristica), che pervade tutti i salmi, è segno d'intinseca necessità, ma il riferimento alla *sapientia* del modo è compendiato dall'affermazione del Salmo 50, per cui "il sacrificio di lode mi onorerà donde gli mostrerò la salvezza di Dio". Un'affermazione non sfuggita a Gregorio Magno, padre del canto autentico della Chiesa, per cui "nel sacrificio di lode si crea una via per la quale Gesù può rivelarsi, poiché, effondendosi con la salmodia la contrizione, nel nostro cuore si apre la via per cui si raggiunge Gesù". Quanto scritto da Gregorio rappresenta il "servizio più sublime della musica", strumento della preghiera liturgica e allo stesso tempo di elevazione delle anime a Dio, via privilegiata per l'ingresso di Dio nella spiritualità dell'uomo.

25 febbraio 2012, mons. Marcello De Maio, "C'è un rapporto tra spiritualità e morale?"



Mons. Frisina "costretto" a dirigere un suo canto al momento delle meditazioni musicali

La conferenza di mons. De Maio, delegato *ad omnia* della diocesi di Salerno, già nel titolo ha rivelato la problematicità del raccordo tra spiritualità, intesa come esplicazione dello Spirito, e morale, quale campo eteronomo del



BADIA DI CAVA
CAVA DE' TIRRENI
1011 - 2011



Mons. Marcello De Maio

preetto. Lo stesso relatore ha dichiarato *in limine* la difficoltà di conciliare “l'uomo secondo lo spirito” con “l'uomo secondo la carne”, in una dicotomia che si rivela tale in realtà solo all'apparenza. La creatività dello Spirito non è negata dal vincolo della legge morale, anzi trae dalla razionalità di questa ragione per la sua realizzazione. Sulla teologia morale pesa in effetti la tradizione legalista della casistica, che, tuttavia, ha conosciuto una rivisitazione con il Concilio Vaticano II. La stessa sua riproposizione sotto specie di “verità della ragione” compiuta da Paolo VI è posta a fondamento logico della più contestata delle encicliche, l'*Humanae vitae* sulla regolazione delle nascite. La morale cristiana, come riflessione sull'agire umano, trova il suo presupposto nelle verità naturali che la ragione fa proprie. Il relatore, del resto, non ha fatto mistero di accordare priorità alla morale sulla spiritualità, in quanto il giudizio finale sull'uomo sarà compiuto sulle sue azioni, come preannunciato nel grande discorso escatologico del Vangelo di Matteo. Eppure, al di là di ogni pozione, De Maio ha ricordato il *leit motiv* del pensiero teologico di Benedetto XVI, “all'inizio della fede cristiana non vi è una scelta etica, ma l'incontro con la Persona di Gesù”. Un'affermazione questa che nella sua chiarezza sgombra il campo da ogni intento diaietico in ambito teologico. È lo stesso Papa, come ha ricordato il relatore, che nel suo insegnamento supera questi steccati per l'affermazione di una teologia che “non è mai un discorso solamente umano su Dio, ma è sempre al contempo il *Logos* e la logica in cui Dio si rivela”. Se Dio è “logica” nella sua stessa rivelazione, tanto più la sua legge, racchiusa nella morale, è estrinsecazione razionale. E l'osservanza di essa è data nella preghiera dallo Spirito “che sostiene la nostra debolezza e intercede per noi con gemiti inenarrabili”, come scrive Paolo ai Romani. La morale quindi come campo di azione dello Spirito, in cui l'osservanza della legge non si esaurisce nel dover essere kantiano, ma attinge forza dalla conoscenza che solo lo Spirito ha delle reali necessità dell'uomo. Del resto, come è stato detto icasticamente da Gesù a fondamento di tutta la morale, “il mio giogo è soave e il mio carico è leggero”, non vale certo ad eliderne l'esigente essenza, quanto a ribadire che il vero riposo dell'anima è nella conformazione alla mitezza e all'umiltà di cuore di Cristo. L'osservanza della legge dunque comporta la libertà dell'essere, verità naturale ciceroniana divenuta Verità evangelica, ed è questo l'esito di tutta la teologia, anche di quella morale.

Il Millenario della Badia, anno di semina

Domenica 8 gennaio il cardinale Crescenzo Sepe, circondato dai Vescovi della Campania, ha chiuso il Millenario della Badia di Cava con la solenne celebrazione eucaristica e il canto del *Te Deum* di ringraziamento.

Ufficialmente si sono spente le luci sull'abbazia, che è stata alla ribalta per alcuni anni, e si sono accese puntualmente le polemiche. Nessuna meraviglia: si tratta di polemiche politiche che hanno diritto di cittadinanza nella dialettica sacrosanta del bene comune o, meglio, delle scelte migliori per il bene comune.

La verità, comunque, risulta chiara ad un esame spassionato dei fatti: il bilancio è pienamente positivo. Basta confrontarci soltanto con la fedele applicazione della legge 92/2009 per il Millenario, peraltro perfetta, che fissava “disposizioni per la valorizzazione dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni”. Ciò che si pretendeva, non previsto dalla legge, non può essere imputato a colpa del Comitato Nazionale o delle istituzioni.

Il primo aspetto positivo è la spiritualità che è stata, come dire, il cuore del Millenario. I canali sono stati molteplici. Anzitutto le celebrazioni presiedute da personalità di spicco della Chiesa, che hanno portato a Cava non solo il loro messaggio personale di fede e di coerenza, ma anche le direttive e l'incoraggiamento propri delle istituzioni che rappresentano: il cardinale Angelo Bagnasco, come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha presieduto la festa di S. Felicita, invitando a specchiarsi nei Santi Padri Cavensi, “anime grandi che qui spesero i loro giorni e che hanno imprigionato queste mura”; il cardinale Raffaele Renato Martino, inviato speciale di Benedetto XVI alla celebrazione della dedicazione della Basilica, ha portato la preghiera e la benedizione del Papa e l'invito a pregare perché “continui la presenza benedettina in questo cenobio”; infine il cardinale Crescenzo Sepe, Presidente della Conferenza Episcopale Campana, con tutti i Vescovi della Campania, ha fatto rivivere “un vero momento di comunione tra le chiese”, come ha affermato il Padre Abate Giordano Rota, il protagonista o, forse meglio, il cireneo delle “fatiche” dell'anno millenario.

Nella costruzione di una solida spiritualità non poteva mancare il coinvolgimento della Madonna. Per la novena dell'Immacolata è discesa dal santuario sopra Maiori la bella statua dell'Avvocata, venerata nella Cattedrale della Badia l'8 dicembre e poi contesa da tante parrocchie, che le hanno riservato per quattro mesi l'abbraccio affettuoso delle nostre buone popolazioni meridionali.

La spiritualità, come “risposta all'inquietudine dell'uomo”, è stata poi il tema di incontri mensili ad alto livello, guidati da personaggi illustri, ecclesiastici e laici: P. Abate Giordano Rota, P. Raniero Cantalamessa, mons. Lorenzo Leuzzi, mons. Rino Fisichella, P. Abate Ildebrando Scicolone, card. Angelo Comastri, Abate Primate Notker Wolf, mons. Enrico Dal Covolo, mons. Francesco Iannone, prof. Aniello Montano, mons. Giancarlo Maria Breganti, prof. Francesco Miano, mons. Marco Frisina, mons. Marcello De Maio, mons. Piero Marini.

La spiritualità si è accompagnata con la cultura, che ha avuto le espressioni più significative in due convegni internazionali di studi, in un ciclo di seminari sul tema “Mille anni dopo: la verità dell'Europa” e in alcune mostre, tra le quali notevole quella sulla variegata e ricca storia dell'abbazia.

I messaggi della spiritualità e della cultura sono paragonabili ad una semina che ha valicato i confini dell'Italia. La semina avrà certamente i suoi frutti, necessariamente dopo l'inverno che tiene dietro alla semina.

Non a caso resta attivo nel 2012 il Comitato Nazionale (ha già prorogato i sabati di spiritualità fino a giugno 2012), che potrebbe essere tenuto in carica dopo il 31 dicembre da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ci si attende fiduciosi una lunga primavera, ricca di “fiori e frutti santi”. Anzitutto il diffondersi e rinvigorirsi del messaggio della spiritualità, che, ha affermato il P. Abate Rota, “abbiamo provato a dare fin dall'inizio e che dobbiamo mantenere con fervore”.

Il card. Sepe, a sua volta, ha confermato questa linea alla chiusura del Millenario: “l'Abbazia di Cava può far tesoro della sua storia millenaria per essere sempre più luogo di spiritualità benedettina e di preghiera, cenobio pronto ad accogliere quanti desiderano incontrare e ascoltare il Signore nella solitudine e nel silenzio”.

Anche primavera culturale: pubblicazione degli atti dei convegni, dei cataloghi delle mostre, di altri due volumi del *Codex diplomaticus cavensis*, di due volumi sulle antiche dipendenze della Badia, digitalizzazione dei codici e delle pergamene dell'archivio, ingresso della biblioteca nel Servizio Bibliotecario Nazionale (il lavoro appaltato dal Ministero dei beni culturali è appena partito a gennaio).

Il sogno da sempre vagheggiato dalla Chiesa resta la funzione trascinatrice della Badia sulle vie della spiritualità. Il Papa Benedetto XVI lo ha ribadito nella lettera al card. Martino, suo inviato speciale alla Badia di Cava, auspicando che il Millenario possa “indurre gli uomini ad un più fervente senso della religione, ad una fede più solida e a propositi più fermi, in presenza degli esempi insigni di fede cristiana di questa Abbazia”. Questo influsso salutare del monastero sulla società appare oggi più vicino con il recente appalto dei lavori di ristrutturazione del vecchio seminario, che consentirà a piccoli gruppi di ricaricarsi nello spirito all'ombra della *pax benedettina*.

Il frutto di gran lunga più atteso dai monaci nella “primavera” del Millenario è senza dubbio la rifioritura delle vocazioni monastiche. Significativa e di buon auspicio al riguardo è stata l'iniziativa presa a cuore dal P. Abate Rota “Il Millennio apre le porte ai giovani”. Piace sperare dal buon Dio che il mondo dei giovani che si muove attorno alla Badia possa rinnovare i tempi d'oro della Congregazione Cavense, quando S. Pietro abate, tra XI e XII secolo, esultava per “l'aumento del buon gregge”.

D. Leone Morinelli

I sessant'anni di "Ascolta"

«Ascolta» fu fondato nel 1952, in seguito alla costituzione dell'Associazione ex alunni della Badia di Cava, avvenuta il 5 settembre 1950.

La necessità di un periodico fu subito avvertita dal Consiglio Direttivo dell'Associazione, che il 21 marzo 1952 pubblicò il primo numero de «Il Richiamo di S. Benedetto», col sottotitolo «Bollettino dell'Associazione ex allievi della Badia di Cava», con Direzione e Redazione in Napoli e con Direttore Gennaro Giannini (registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 546 del 18-3-1952). Il Consiglio Direttivo era così composto: dott. Guido Letta, dott. Gennaro Giannini, avv. Ettore Curci, avv. Francesco Lattari e dott. Pasquale Saraceno.

In un indirizzo all'Abate, in prima pagina, i membri del Direttivo così scrivevano: «Oggi (21 marzo 1952), eccoci qui, dinanzi a voi, a confessare il nostro "colpo di testa" e a dichiararvi che abbiamo intenzione di andare avanti così, con la vostra approvazione, che non potrà mancare, e che anzi invochiamo, con la vostra benedizione». Sulla testata dell'unica copia che conserviamo, di pugno del dott. Letta e con le firme dei membri del Direttivo: «Al nostro carissimo Don Eugenio perché ci stia più vicino, ci assista di più, magari frustandoci, perché l'essenziale è andare avanti: "chi si ferma è perduto"».

La frustata non dovette mancare per il "colpo di testa", poiché sulla copia del n. 2, datato 1° giugno 1952, è scritto: «Anche questo numero, come il primo, senza intesa con qualcuno della Badia, ciò che è dispiaciuto non poco. D. Eugenio De Palma». L'effetto della frustata fu immediato: il n. 3 de «Il Richiamo di S. Benedetto» non ha nulla a che fare né con l'Associazione ex alunni né con la Badia: è solo «Il richiamo di Lourdes». I "colpi di testa", comunque, ottennero lo scopo desiderato dal Direttivo: si perfezionò l'intesa con la Badia e così, nel dicembre 1952, usciva il 1° numero di «Ascolta», con Direttore D. Fausto Mezza e Vice Direttore D. Eugenio De Palma, registrato presso il Tribunale di Salerno il 24-7-1952, col n. 79.

Rileggiamo qualche battuta del gustoso fondo di questo primo numero, intitolato «Incontro con S. Benedetto». Il direttore D. Fausto Mezza, nella sua profonda esperienza e nella sua lungimiranza, fissa il carattere del periodico, che sarà conservato per sessant'anni, e ne prevede la fortuna nella grande famiglia degli ex alunni.

"Innanzi tutto, cari amici ex Alunni, diciamo questo: che il nostro periodico altro non è e non deve essere che un incontro di anime."

Giovani e anziani, ex di ieri e di cinquant'anni fa, tutti vogliamo ritrovarci e incontrarci qui di tanto in tanto, per parlare cordialmente di noi e delle cose nostre. Le anime non hanno età, e poi lo sapete che a rituffarci nel nostro piccolo mondo antico ci sentiamo tutti giovani. Il nostro periodico, per quanto si sforzerà di essere sempre più decoroso, non può e non deve avere pretese giornalistiche. Nessuno di noi si sognerebbe mai di metterlo a confronto, poniamo, col Times o con qualche altra pubblicazione del genere. D'altra parte è anche indubitato che tutti i Times o i New York Times del mondo non potranno dar mai ad un ex alunno della Badia la soddisfazione e la gioia che gli darà questo modestissimo foglio, di sapore quasi domestico, come il buon pane di casa".

Dopo le incertezze iniziali, che lasciavano aperta la periodicità trimestrale, dal 1961 si stabilizzò la periodicità quadrimestrale con uscita a Pasqua, a Ferragosto e a Natale. La testata del n. 1 durò fino al n. 10 (dicembre 1955); col n. 11 (Pasqua 1956) apparve la testata attuale, più sobria e più lineare.

Nel dicembre 1956, eletto Abate il P. D. Fausto Mezza, divenne Direttore responsabile il



Incontro con S. Benedetto 3° Convegno Generale degli ex Alunni

Innanzi tutto, cari amici ex Alunni, diciamo questo: che il nostro periodico altro non può e non deve essere che un incontro di anime.

Giovani e anziani, ex di ieri e di cinquant'anni fa, tutti vogliamo ritrovarci e incontrarci qui di tanto in tanto, per parlare cordialmente di noi e delle cose nostre. Le anime non hanno età, e poi lo sapete che a rituffarci nel nostro piccolo mondo antico ci sentiamo tutti giovani. Il nostro periodico, per quanto si sforzerà di essere sempre più decoroso, non può e non deve avere pretese giornalistiche. Nessuno di noi si sognerebbe mai di metterlo a confronto, poniamo, col Times o con qualche altra pubblicazione del genere. D'altra parte è anche indubitato che tutti i Times o i New York Times del mondo non potranno dar mai ad un ex alunno della Badia la soddisfazione e la gioia che gli darà questo modestissimo foglio, di sapore quasi domestico, come il buon pane di casa".

Li 3° Convegno annuale, svoltosi, come era stato preannunciato, il 7 settembre, è stato caratterizzato quest'anno, oltre che dal solito effervescente entusiasmo dei

clamorose scene degl'improvvisi ritrovamenti, dei subitanei incontri, degli affettuosi ed entusiastici abbracci che costituiscono la elettrizzante caratteristica di

La testata del primo numero di «Ascolta» uscito nel dicembre 1952

P. D. Eugenio De Palma; nel luglio 1967 successe il P. D. Michele Marra; nel luglio 1969 è subentrato il sottoscritto.

Per quanto riguarda la consistenza, i primi due numeri furono di 4 pagine; dal n. 5 (marzo 1954) al n. 17 (settembre 1957) di 8 pagine; dal n. 18 (dicembre 1957) di 16 pagine, con l'eccezione di alcuni numeri di 12 o di 20 pagine.

All'inizio il periodico fu stampato dalle Arti Grafiche Di Mauro, di Cava; dall'agosto 1964 da Mario Pepe, di Salerno; dal maggio 1977 (quel numero pasquale uscì a maggio) dalla tipografia Palumbo & Esposito, di Cava, trasferitasi a Nocera Inferiore nel dicembre 1988 e in seguito denominata Italgrafica; dall'agosto 2010 dalla tipografia Guarino & Trezza di Cava.

Come scriveva D. Fausto nel suo fondo «profetico», si è cercato di arricchire il periodico nel contenuto e nella veste tipografica. Già il primo numero stampato a Cava nel 1977 presentava la novità della carta patinata leggera, che nel marzo 2010 è stata sostituita con un tipo più pesante. La stampa tradizionale è stata abbandonata col n. 92 (Pasqua 1982), che fu stampato in offset. Il n. 102 (Ferragosto 1985) fu il primo stampato "a freddo": con l'abbandono della vecchia linotype, che sembrava piangere in un angolo della tipografia, si introdusse la fotocomposizione. Ben presto il computer fu adottato anche dalla segreteria dell'Associazione: a cominciare dal n. 121 (Natale 1991) il periodico fu battuto interamente in Badia.

Nella commemorazione dei sessant'anni di «Ascolta» è doveroso elogiare e ringraziare i coraggiosi fondatori, ma non si possono dimenticare i solerti collaboratori, che hanno offerto agli amici la loro saggezza, molto apprezzata dai lettori. Ho scorso la raccolta fino al 1969, l'anno in cui il P. Abate Marra mi affidò il periodico. Oltre alle firme sempre presenti di D. Fausto Mezza, D. Eugenio De Palma e Guido Letta, ricorrono nomi di grande rispetto: Luigi Guercio, Roberto Virtuoso, Emilio Risi, Vincenzo Cammarano, D. Alfonso Farina, D. Michele Marra, Matteo Della Corte, D. Alessandro Parente, Filippo D'Ursi, D. Adelelmo Miola, Gerardo Manuppelli, Angelo Vella, Fernando Salsano, D. Simeone Leone, D. Faustino Mostardi, Ludovico De Simone, Emilio Santoli, Antonio Santonastaso.

Riferendomi invece ai 43 anni nei quali ho curato il periodico, ho avuto la collaborazione puntuale e intelligente di amici molto bravi. Riporto i nomi di quelli che hanno già ricevuto da Dio la ricompensa del loro apostolato (tale è appunto la stampa): D. Mariano Piffer (*Pagina dell'Oblato*), Antonio Scarano (*Così... semplice-*

mente), D. Anselmo Serafin (continuò la rubrica di Scarano), Mons. Alfonso Farina, Carmine Giordano, Salvatore Coppola, D. Anselmo Lentini, Enrico Egidio, Giuseppe Lambiase, Giorgio Lisi, Carmine De Stefano (autore delle *Riflessioni*), Giuseppe Cammarano, Mons. Pompeo La Barca (riprese *Così... semplicemente*), Giovanni Tambasco, Umberto Fragola, Raffaele Mezza, Feliciano Speranza. Dei valenti collaboratori attuali segnalo i più assidui: Antonino Cuomo, Giuseppe Battimelli, Nicola Russomando, Giuseppe Gargano e Antonietta Apicella, spesso coadiuvata dalla sorella Anna. Sono tentato di ricordare i ragazzi che hanno tenuto con orgoglio e con onore il ruolo di cronisti degl'istituti, ma è un lavoro arduo. Mente e penna promettente tra gli ultimi giovani è stato Francesco Napoli, poi assorbito da altri impegni.

In questa sede è giusto ringraziare anche i collaboratori nelle operazioni di allestimento e di spedizione del periodico, che per molti anni sono state davvero lunghe, delicate e snervanti: ritagliare, dividere per destinazioni e incollare migliaia di indirizzi nel minor tempo possibile è stato il compito soprattutto dei ragazzi del Collegio prima e del Noviziato poi. Nella necessità, ho dovuto bussare in diverse direzioni, e attualmente trovo comprensione e disponibilità nei confratelli più giovani. Va comunque chiarito che dal n. 122 (Pasqua 1992) queste operazioni sono facilitate dalle tecniche informatiche.

Nelle ricorrenze giubilari si fanno gli auguri al festeggiato. Li facciamo volentieri anche ad «Ascolta». Per i costi della stampa e per gli aumenti delle tariffe postali (sembra incredibile che dal n. 176 di Pasqua 2010 le spese di spedizione sono passate da euro 219,11 a euro 902,71) molte testate sono costrette a chiudere. Ad «Ascolta» auguriamo lunghissima vita, garantita dall'impegno degli ex alunni.

Il famoso cardinale belga Désiré Mercier, ricevendo dal papa Pio X una somma per la costruzione di una chiesa, supplicò: «Santo Padre, mi consenta di destinare questa offerta non alla costruzione di una chiesa, ma alla fondazione di un giornale». Un giornale, oggi come ieri, vale più di una chiesa. «Ascolta» vale più di tutte le iniziative benefiche che si possano mai inventare per l'Associazione ex alunni. Il succo del sessantesimo è semplice: tutti gli ex alunni devono sentire il dovere di sostenere finanziariamente il loro giornale, di collaborare nella redazione e di viverne l'invito alla vita cristiana e alla fattiva solidarietà sancita dallo statuto della nostra Associazione.

D. Leone Morinelli



La religione nell'epistolario di Leopardi

Il richiamo a Dio si fa più frequente in Giacomo Leopardi in occasione della malattia del padre Monaldo. Le espressioni, nella loro semplicità, spirano una sincerità viva e sofferta. Nella lettera del 14 maggio 1828 scrive: "Carissimo signor Padre. Pare incredibile, ma pure io non ricevo che oggi la sua cara del 2. Dio vede con che cuore mi trovo dopo letto quello che essa contiene. Sia fatta la volontà di Dio. La prego con tutto il cuore ad aversi cura. Spero anch'io che Dio ci consolerà".

Così la lettera del 18 maggio: "La lontananza ora mi riesce quasi insopportabile. Se Dio mi darà vita e tanta salute da poter solamente salire in un legno, non vi sarà cosa al mondo che mi impedisca di mettermi in viaggio per tornare fra loro. Io, grazie a Dio, sto bene, e rassegnato al volere divino".

La lettera del 26 maggio è la più importante. Senza esserne richiesto, il poeta dice di aver ricevuto i sacramenti. Il pensiero della malattia del padre lontano ha fatto capitolare l'incredulità del figlio. La notizia ci commuove: il poeta sa di recare una gioia al padre che è tanto in pensiero per la vita religiosa del figlio. Perché avrebbe mentito senza che nulla lo costringesse? E come potremmo dubitare della sincerità di quanto il poeta asserisce senza dubitare di tutti i suoi sentimenti? "Anch'io in questi giorni ho ricevuto i SS. Sacramenti colla intenzione che Ella ha". Più convenzionali i richiami a Dio nelle lettere seguenti. Del 2 giugno: "Il sentire che tutti loro, grazie a Dio, stanno bene, mi dà un gran conforto". Del 17: "Intanto Ella mi perdonerà se torno a pregarla di accettare qualche distrazione. Finché Dio ci vuole in vita, Ella è necessaria a noi, e noi a Lei". Del 24: "Non posso abbastanza lodare la sua pietà dei soccorsi religiosi implorati, com'Ella mi scrive. Iddio certamente gliene renderà merito, ed esaudirà le sue e le nostre ardentesime preghiere".

L'ansietà per la salute del padre suscita nel poeta un sentimento religioso più vivo.

Di ritorno a Firenze il 25 settembre 1830 scrive al fratello minore: "Caro Pietruccio... Io sto al solito, rassegnato alla mia estrema infelicità, che Dio accetti per mio purgatorio".

Nei mesi seguenti il nome di Dio non appare quasi più. Di fatto mai come a quel tempo è così amara e decisa la ribellione del poeta contro Dio.

Quando Monaldo pubblicò anonimi i "Dialoghetti" (1831), Giacomo si persuase che gli venisse imputata la paternità e non poté trattenersi da una sdegnosa smentita pubblica in "tutti i giornali d'Italia" e farne uscire un'altra anche in Francia, "molto più strepitosa". La ragione viene chiaramente proclamata nella lettera al padre del 31 maggio 1832: "A Roma due terzi del pubblico lo ritenevano mio. Io ho esitato 4 mesi, e infine mi son deciso a parlare, per due ragioni. L'una che mi è parso indegno l'usurpare in certo modo ciò ch'è dovuto ad altri, e massimamente a Lei. Non son l'uomo che sopporti di farsi bello degli altri meriti. Se il romanzo di Manzoni fosse stato attribuito a me, io non dopo 4 mesi, ma il giorno che l'avessi saputo, avrei messo mano a smentire questa voce pubblicamente. L'altra, ch'io non

voglio né debbo soffrire di passare per convertito. Io non sono stato mai né irreligioso né rivoluzionario né di fatto né di massima". Aveva lottato contro Dio, sì, ma non lo aveva negato, aveva potuto bestemmiarlo, ma l'aveva anche pregato e, nonostante tutto, continuava a pregarlo. La sua infelicità gli faceva anche scrivere: "Desidero la morte. Chiamo Iddio in testimonio della verità di queste mie parole. Egli sa quante ardentesime preghiere io gli abbia fatte (sino a far tridui e novene) per ottener questa grazia... Mi benedica, mio caro Papà, e preghi Dio per me..." (Lettera al padre da Firenze, 3 luglio 1832).

Così ritorna a parlare di Dio nella lettera del 14 agosto: "della bontà e della cordialità che sempre mi dimostra, io le rendo quelle sterili grazie che posso, ma prego caldamente Iddio che gliene renda abbondante e solido frutto...".

La lontananza dalla famiglia, il presentimento della morte vicina danno alla semplicità delle parole consuete un accento nuovo di tenerezza, di religiosità, umile e sincera. "La mia salute, grazie a Dio, fuorché negli occhi, è ottima in tutto. Se Dio mi dà vita, e se la peste non ci tiene ancora chiusi per lungo tempo, certissimamente io le ribacerò la mano prima di ciò che Ella forse, dopo tante speranze che intorno a questo io ho vanamente nutrita, non istarà aspettando. Mi benedica e mi raccomandi al Signore. Ella e la Mamma, e se può tranquillarmi circa lo stato di codesti luoghi, mi dia tanta consolazione..." (Lettera al padre da Torre del Greco, - "di Villa", - 30 ottobre 1836).

Le ultime due lettere al padre esprimono l'apertura filiale della sua anima in una affettuosa e trepida tenerezza; hanno la bellezza definitiva di un addio: "Se scamperò dal cholera, io farò ogni possibile per rivederla, anche perché prevedo che il termine prescritto da Dio alla mia vita non sia molto lontano. I miei patimenti fisici giornalieri e incurabili mi condurranno all'eterno riposo che invoco caldamente ogni giorno. Bacio le mani a Lei e alla Mamma, abbraccio i fratelli, e prego loro tutti a raccomandarmi a Dio acciocché una buona e pronta morte ponga fine ai miei mali fisici che non possono guarire altrimenti" (Lettera da Napoli del 27 maggio 1837).

Non si può dire che le espressioni dell'epistolario siano affermazioni di una vita cristiana consapevole e profonda, ma sono tali da non escluderla del tutto. Nel foro più intimo il poeta forse non ha rotto mai col Dio della sua infanzia, così come non ha rotto mai con la famiglia. La sua religione è molto povera nel suo contenuto. È vero: egli parla di sacramenti. Se il poeta li ha ricevuti, certamente non ha inteso di compiere un atto blasfemo e sacrilego, ma nemmeno ha inteso aderire alle verità dogmatiche che questi sottintendono per un cristiano; vi si è accostato come a un atto di culto nel quale si sentiva unito spiritualmente ai suoi familiari. Nelle lettere si parla anche del purgatorio. Parlandone, ha inteso qualcosa di più che affermare il valore espiatorio della sofferenza?

Nicola Ruggiero

Segnalazioni bibliografiche

I tre volumi che seguono fanno parte della collana "Piccola Biblioteca" de "L'Opera Editrice" di Vallo della Lucania, stampati dalla stessa Tipografia, la "Stampa Digital Press" di S. Maria di Castellabate, dell'ex alunno Franco Piccirillo (1954-55/1956-61).

ALFONSO MARIA FARINA, *Petali d'oro*, a cura di Antonio Comunale, Vallo della Lucania 2011, pp. 354.

Il volume contiene gli scritti di Mons. Alfonso Farina (ex alunno 1939-42), che sono distribuiti in cinque capitoli. I primi due capitoli riportano gli scritti pubblicati su "Ignis Ardens" (periodico del Seminario diocesano della Badia) e sul nostro "Ascolta" (pp. 11-197). Opera lodevole aver messo insieme gli articoli altrimenti introvabili.

ALFONSO MARIA FARINA, *Gocce d'amore*, edizione riveduta e aggiornata, a cura di Antonio Comunale, Vallo della Lucania 2011, pp. 302.

Il volume raccolge diversi opuscoli già stampati autonomamente, così come erano stati pubblicati, con rispettive presentazioni (in gran parte del vescovo di Vallo Mons. Giuseppe Casale) e illustrazioni. Sicuro pregio dell'opera: far conoscere l'oggetto delle indagini e, insieme, far conoscere meglio Mons. Farina.

ROMEO MESSANO, (a cura di), *Don Marco Giannella – Un uomo creativo e solare*, seconda edizione riveduta e ampliata, Vallo della Lucania 2011, pp. 200.

"Ascolta" si è già occupato del libro nel n. 173, con la segnalazione riportata a p. 98 nel volume che si presenta. Aggiungere che sono aumentate le pagine (da 127 a 200) sarebbe banale. È aumentato invece il numero degli "amici" di D.

Marco, come certamente è cresciuto il valore dell'apostolato e della testimonianza in rapporto direttamente proporzionale al maggiore sacrificio richiesto dalla croce divenuta col tempo più pesante.

Consiglio direttivo

Come di consueto, il 21 marzo, festa di S. Benedetto, si è riunito alla Badia il Consiglio direttivo dell'Associazione, presieduto dal P. Abate D. Giordano Rota. Erano presenti quasi tutti i consiglieri: il presidente avv. Antonino Cuomo, Federico Orsini, il prof. Domenico Dalessandri, il dott. Giuseppe Battimelli, la dott.ssa Barbara Casilli, D. Leone Morinelli.

Due gli argomenti più rilevanti tra quelli trattati. Anzitutto si è perfezionato l'allargamento dell'Associazione agli "amici", con la riformulazione del primo articolo del Regolamento, compiuta dall'avv. Cuomo. In breve, gli "amici" saranno familiari di ex alunni (vivi o defunti), oblati benedettini e altri che condividono gli ideali umani e cristiani della Badia. Naturalmente, come già stabilisce il Regolamento per gli ex alunni, per l'ingresso di ogni socio è necessaria l'autorizzazione del P. Abate.

Al più presto sarà deciso sulla quota associativa, rimanendo dubbi se chiedere la quota attuale degli ex alunni o solo un contributo sufficiente per ricevere "Ascolta".

Altro argomento, il prossimo convegno annuale del 9 settembre.

Trattandosi di convegno, il P. Abate ha proposto di pensare, oltre al convegno annuale già collaudato, ad una giornata di studio organizzata dall'Associazione ex alunni in un periodo dell'anno da stabilire.

LA PAGINA DELL'OBLATO

L'oblazione benedettina

L'oblato benedettino e l'oblazione

“L’oblato benedettino secolare, secondo l’art. 2 dello statuto degli oblati benedettini secolari italiani, approvato nell’anno 2000, è un cristiano, desideroso di vivere con convinzione il Vangelo e di scoprire nella Regola di San Benedetto un cammino di luce unendosi ad una famiglia monastica di sua scelta con un legame di ordine spirituale”. L’oblato può essere un uomo o una donna, un laico o un sacerdote, può essere sposato o non. Gli oblati benedettini non sono una confraternita, un terz’ordine, un movimento, ma persone sempre più coscienti della loro consacrazione battesimale che desiderano condividere la spiritualità della Regola di San Benedetto. L’oblato benedettino è chiamato a portare nella chiesa e nella realtà dove vive e opera il carisma benedettino, mettendo Cristo al primo posto, ascoltando la parola di Dio meditata e vissuta, partecipando alla liturgia con profonda vita spirituale.

L’oblazione benedettina è un cammino che aiuta a vivere la propria particolare vocazione. “L’oblazione, secondo lo statuto, è l’atto liturgico-spirituale riconosciuto dalla Chiesa, con il quale l’aspirante oblato, dopo un periodo di formazione, fa l’offerta di se stesso a Dio unendosi ad una determinata comunità benedettina”.

Per diventare oblato si richiede: 1) il desiderio sincero di crescere nella vita spirituale, di cercare veramente Dio, come afferma San Benedetto: “Ascolta, o figlio, gli insegnamenti del maestro; apri l’orecchio del tuo cuore; accogli volentieri le esortazioni del padre, che ti ama, e mettile efficacemente in pratica” (Regola, Prologo, 1); 2) l’amore per San Benedetto e la conoscenza della sua Regola, perché i suoi principi essenziali devono orientare il cammino spirituale dell’oblato; 3) l’appartenenza a un determinato monastero. Caratteristica della vita benedettina è la stabilità. Gli oblati si offrono a Dio in un determinato monastero che considerano come una seconda famiglia, in modo da sentire l’influsso vitale, partecipando alla preghiera, alle iniziative e, secondo le possibilità, mettendo a disposizione la loro competenza e il loro tempo.

Con l’oblazione, l’oblato si inserisce nella famiglia monastica con legami di intima fraternanza e di mutua collaborazione.

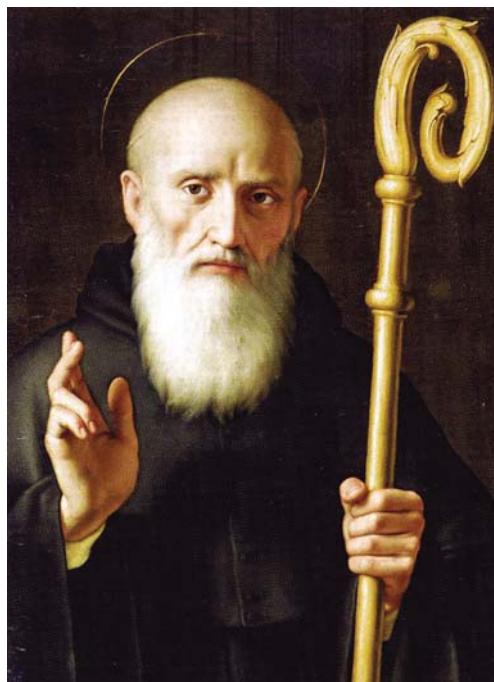
Gli incontri

Per ravvivare negli oblati lo spirito benedettino e per favorire e alimentare la conoscenza e la carità fraterna, sono programmati incontri mensili al monastero con momenti di formazione spirituale e di preghiera.

Hanno luogo incontri con oblati di altri monasteri, riunioni e incontri a livello nazionale ed internazionale. In virtù del particolare legame oblato-monastero, l’oblato sa che il monastero è quasi una seconda casa, dove può sostare per ritemprare lo spirito.

L’ammissione all’oblazione

L’ammissione alla tappa preparatoria all’oblazione è fatta dall’assistente spirituale. È un itinerario con una durata variabile durante il



S. Benedetto del Sassoferato

quale l’aspirante oblato può approfondire gli insegnamenti della spiritualità benedettina.

La cerimonia dell’oblazione è tenuta dal Padre Abate durante la messa.

Quando sono sorti gli oblati?

Nella vita di San Benedetto, scritta da san Gregorio Magno, si parla frequentemente di persone di tutte le condizioni sociali, laici ed ecclesiastici, che accorrevano prima a Subiaco e poi a Montecassino non solo per ottenere aiuti materiali, ma soprattutto per chiedergli consigli spirituali onde progredire nel cammino della perfezione. Il Santo accoglieva tutti con immensa bontà, anzi alle volte si recava lui stesso nei paesi vicini ad evangelizzare quelle popolazioni. Tuttavia egli non scrisse mai una Regola particolare per le persone a lui devote, ma compose una sola Regola indirizzata direttamente ai monaci, ma che sarebbe stata utilissima anche ai fedeli dimoranti nel mondo. Le persone che frequentavano San Benedetto, perché attratte dal fascino delle sue virtù e desiderose di seguire i suoi insegnamenti, costituirono il germe di quella categoria di cristiani che a poco a poco sarebbero stati chiamati Oblati.

Il termine latino “oblato” (dal latino *oblatus*, participio passato di *offerre*, offrire) è usato da San Benedetto nel capitolo LIX della sua Regola per indicare i fanciulli che venivano offerti a Dio dai genitori per divenire monaci.

Verso il secolo XI, questo termine indicava le persone che frequentavano le abbazie benedettine per orientare la loro vita secondo l’insegnamento di S. Benedetto e che offrivano al monastero parte dei loro beni con l’intento di partecipare alle preghiere dei monaci e ai loro suffragi dopo la morte.

Negli archivi monastici si trovano spesso pergamene e carte di questo genere, ma gli oblati non avevano ancora una vera e propria organizzazione e un riconoscimento giuridico.

Verso il XIX secolo, con il rifiorire della vita monastica, dopo le soppressioni causate dalla rivoluzione francese, le varie Congregazioni benedettine diedero un nuovo impulso agli oblati. Furono elaborati gli statuti che, arricchiti di molte indulgenze e vari privilegi, furono approvati nel 1889 da Leone XIII e poi confermati da Pio X e aggiornati nel 1924. Dopo il Concilio Vaticano II si rividero gli statuti secondo le norme dei decreti conciliari e con il concorso dei vari monasteri furono approvati nel 1975 dalla Santa Sede. Successivamente le mutate condizioni dei tempi e l’approfondimento teologico seguito al concilio, hanno fatto sentire l’esigenza di una nuova revisione dello statuto, per mettere meglio a fuoco l’identità spirituale dell’oblato e la visione teologica dell’oblazione benedettina. Con il coinvolgimento dei gruppi monastri degli oblati il nuovo Statuto fu presentato all’Assemblea straordinaria degli oblati riunita a Roma dal 29 al 31 agosto 1997, e da questa approvato all’unanimità. Il nuovo Statuto ha tenuto conto dell’importanza primaria che ha il monastero di appartenenza dell’oblato, e della funzione sussidiaria degli organi di collegamento; vuole pertanto rispettare la libertà che hanno le comunità di conservare le tradizioni particolari nel rapporto con i propri oblati, ed essere solo uno strumento per una consapevole crescita, con cuore dilatato, nella via dell’oblazione benedettina.

Nascita degli oblati a Cava

Gli oblati nel monastero di Cava esistono già all’epoca di Sant’Alferio e San Pietro Pappacarbone perché, essendo stati a Cluny, hanno portato la spiritualità cluniacense e anche per i rapporti tra la Badia di Cava ed il Papa Urbano II, che potremmo chiamare il Pontefice degli Oblati.

Antonietta Apicella

Prossimi appuntamenti degli oblati

Per il 22 aprile 2012 gli oblati dell’Abbazia S. Scolastica di Bari hanno organizzato per il sud Italia un incontro sul tema: “Fede e nuova evangelizzazione”. Il relatore sarà Padre Ildebrando Scicolone.

Dal 23 al 26 agosto 2012 si terrà il Convegno Nazionale degli oblati benedettini a Rocca di Papa-Roma al Mondo Migliore. Il tema sarà “La Speranza: sperare contro ogni speranza”.

Dal 4 al 10 ottobre 2013 a Roma si terrà il congresso internazionale. Il tema sarà “Obsculta. L’oblato in ascolto nel mondo”.

LUTTO

È venuto a mancare all’affetto dei suoi familiari e degli oblati il decano **dott. Raffaele Mezza**. Gli oblati cavensi partecipano con profondo cordoglio alla scomparsa e ne ricordano l’elevata professionalità come giornalista e come oblato.



La Badia di Cava e la Repubblica marinara di Amalfi

Il monachesimo si diffuse nel territorio amalfitano nei secoli dell'Alto Medioevo, mediante le fondazioni benedettine soprattutto e, in qualche caso, anche con insediamenti basiliani.

Già la celebre lettera di papa Gregorio Magno del 596, con la quale richiamava il vescovo di Amalfi a risiedere stabilmente nella sua sede e a non vagare per "diversi luoghi", fa riferimento ad un cenobio della zona, nel quale il pontefice minaccia di far rinchiuso il presule se non avesse ottemperato ai suoi ordini.

Il più antico monastero benedettino maschile attestato dalle fonti documentarie nel territorio era dedicato ai Ss. Benedetto e Scolastica, quindi ai diretti fondatori dell'ordine. Esso si trovava a Tavernata, nella giurisdizione di Scala, occupando una posizione strategica sulla Via Stabiana, che collegava i centri della costa con il territorio stabiano. L'analisi dei suoi ruderi e delle cronache medievali ha permesso di stabilire che con ogni probabilità il monastero fu fondato allo scorrere del IX secolo, forse dal prefetto della repubblica Mansone Fusile, il quale verso il 913 lasciò il potere per trascorrere ivi gli ultimi giorni che gli restavano da vivere.

Nella seconda parte del X secolo cenobi benedettini nel contesto dell'archidiocesi spuntarono come funghi in ogni parte del territorio, sui monti come lungo i litorali. L'artefice principale di questa rivoluzione religiosa fu il duca Mansone I, che nel 987 ottenne l'elevazione della Chiesa amalfitana a rango arciepiscopale e metropolitico.

Commosso dalla profonda devozione di numerose fanciulle che lasciavano le loro dimore per frequentare le chiese della città, decise di fondare a proprie spese il monastero benedettino di S. Lorenzo del Piano nel 980, intorno ai cui ruderi nel 1852 fu costruito il monumentale cimitero di Amalfi. Nel contempo il monaco Leone Scaticampolo edificava, in una grotta sopra Atrani, il cenobio maschile dei Ss. Cirico e Giulitta, pochi mesi prima di essere eletto primo arcivescovo amalfitano. Egli realizzava, più tardi, il monastero di S. Simeone ad Atrani.

Intanto sin dal 988 è testimoniato il cenobio maschile dei Ss. Maria e Benedetto di Erchie. Tra il 993 e il 1021 nell'ambito del castello di Pogerola veniva costruito il monastero femminile di S. Sebastiano. Tra la fine del X e i primissimi anni dell'XI secolo nascevano ad Atrani il monastero femminile di S. Maria *de Funtanella*, a Ravello quello maschile di S. Trifone, a Scala quello di S. Maria *de Aquabona* e a Positano l'altro intitolato ai Ss. Maria e Vito.

Nel contesto di questa galassia benedettina andò ad inserirsi il complesso orientale di S. Maria *de Olearia* di Maiori, che qualche secolo più tardi passò sotto la giurisdizione della Badia di Cava de' Tirreni.

Durante l'XI e il XII secolo si verificò una seconda ondata per quanto concerne la nascita di insediamenti benedettini nell'area amalfitana: le fonti ricordano quelli urbani di Amalfi di S. Nicola *de Campo* e di S. Basilio, gli atranesi di S. Tommaso, S. Giorgio, S. Michele Arc. a Mare, gli scalesi di S. Giuliano e di S. Cataldo, i ravellesi della SS. Trinità e di S. Maria di Castiglione, S. Michele *de Dularia* a Tramonti, S. Salvatore *de Cospidi* ad Agerola.

Ma la devozione benedettina amalfitana non si arrestò tra gli angusti confini della patria: gli amalfitani edificarono cenobi in vari luoghi del

Mediterraneo. I più importanti furono S. Maria Latina e S. Maria Maddalena di Gerusalemme, S. Maria Latina e S. Salvatore di Costantinopoli, S. Maria del Monte Athos in Grecia.

I dinasti del principato di Salerno, sempre tra X ed XI secolo, si diedero anch'essi da fare per promuovere la diffusione nel loro territorio di complessi monastici benedettini; questi avanzarono dalla stessa città longobarda fino alla Lucania, dove contrastarono la presenza degli insediamenti basiliani risalenti ad alcuni secoli prima.

Alla fine del X secolo il principe di Salerno mandò il nobile Alferio Pappacarbone quale suo legato presso l'imperatore di Germania, affinché questi gli inviasse aiuti militari per fronteggiare la revanche bizantina. Nel corso del lungo viaggio l'ambasciatore si ammalò gravemente; fu accolto nel monastero di S. Michele di Chiusa ed accudito dai monaci. Durante la malattia egli fece un voto: se fosse guarito, si sarebbe fatto monaco. Avvenuta miracolosamente la guarigione, egli decise di prendere i voti nel cenobio di Cluny, abbazia della Borgogna fondata nel 910, dove era stata prodotta un'importante riforma della regola benedettina. Così Alferio nel 991 lasciava la vita secolare per intraprendere quella monastica.

Alcuni anni più tardi il principe Guaimario III lo richiamò a Salerno per affidargli la fondazione di un monastero in un luogo non distante dalla città. Egli si stabilì con altri due monaci nella grotta Arsicia, situata nell'*Actus Metelianus*, una zona del principato salernitano che comprendeva le aree della futura Cava de' Tirreni e di Vietri sul Mare. Questa località traeva la sua denominazione dalla famiglia romana dei Metelli, che ivi avevano una villa. Partendo da quella grotta, iniziò la fondazione di un grande complesso monastico maschile benedettino, destinato a far concorrenza a Montecassino nel Meridione d'Italia. Per la costruzione furono forse impiegati i materiali di spoglio provenienti dai resti della predetta villa romana. La fondazione del cenobio avvenne, secondo la tradizione, nel 1011; di certo esso appare ufficialmente nei documenti a partire dal 1025. Nei suoi paraggi si sviluppò un villaggio, che prese il nome di Corpo di Cava.

Alferio Pappacarbone apparteneva ad una famiglia atranese trasferitasi a Salerno al tempo del principe Sicardo; essa faceva parte della colonia atranese che occupava circa un sesto dell'area urbana con la chiesa di S. Trofimena, primitiva protettrice di tutti gli amalfitani. Questi atranesi erano molto influenti nella società salernitana, distinguendosi dagli abitanti longobardi per la loro ferma tradizione giuridica romana. La prova dell'origine atranese di Alferio, il cui onomastico era il diminutivo del germanico "Adelferio" (= aquila di montagna), è contenuta in un atto del 1063 (CDC VIII, pp. 252 ss., n. MCCCLVIII), nel quale viene testualmente affermato: «...in loco Metiliano... ballone per quod fluit aqua que Draguntiu dicitur... fideiussorem posuit Iohannem qui Pappacarbonem dicitur filium quondam Marini atrianensi... ». Dall'analisi di questo documento si desume pure che la sua famiglia doveva essere proprietaria dell'area dove era situata la grotta Arsicia, nucleo principale della fondazione monastica che il fondatore volle intitolare alla SS. Trinità. D'altronde il territorio di Vietri sul Mare era in gran parte di proprietà degli atranesi di Salerno; essi rifondarono le chiese di S. Giovanni di Vietri e di S. Pietro di Cetara.

L'origine atranese di Alferio Pappacarbone, la cui genitrice dovette essere una salernitana longobarda, si sposa con la sua vocazione diplomatica, caratteristica degli amalfitani di quell'epoca.

Tra i monaci che ebbero grande fama nel corso dell'XI secolo, allievi del glorioso S. Alferio, vi fu anche Desiderio, il quale divenne dapprima abate di Montecassino e poi papa con il nome di Vittore III. Il rapporto tra l'abbazia della SS. Trinità di Cava e gli atranesi di Salerno fu particolarmente proficuo: nel porto di Fondi, situato tra Cetara e Vietri, ora sommerso nel mare, i monaci tenevano proprie navi ed imbarcazioni per traffici ed attività ittica; capitani e marinai di questi navigli erano tutti atranesi salernitani. Nell'archivio della Badia si conserva una testimonianza di collegamento tra la navigazione di tali scafi e il loro orientamento: nel Codice Beda 3, attribuibile alla metà dell'XI secolo, è riportata, disegnata su pergamena, una rosa con dodici venti, raffigurati da altrettanti angeli in atto di soffiare intorno ad una coppia umana rappresentante il sole e la luna, cioè il di e la notte.

L'intensa relazione esistente tra i monaci della SS. Trinità e gli atranesi si estese anche all'intera nazione amalfitana.

L'abate Leone intercedette, nel corso della guerra condotta contro Amalfi tra il 1067 e il 1073 da Gisulfo II, presso il principe salernitano a favore della liberazione degli amalfitani che questi aveva rinchiuso nella *Turris Maior* sopra la città.

I dinasti di Amalfi furono in ottimi rapporti con gli abati cavesi: nel 1068 il duca Giovanni II lasciò per testamento alla SS. Trinità la sua veste clamidale, cioè parte dell'abbigliamento ducale che si allacciava sul lato mediante un fibula aurea; nel 1076 l'ex-duca Guaimario, figlio di Mansone II, trovò rifugio in quell'abbazia insieme ai suoi fratelli per sfuggire alla cattura da parte dei soldati del normanno Roberto il Giscard, diventato ormai signore di Salerno e di Amalfi.

Padre Leone Mattei Cerasoli ha dimostrato che monaci provenienti dalla Badia di Cava entrarono a far parte del monastero amalfitano di S. Maria Latina a Gerusalemme. In seguito alcuni di essi, esperti in medicina, come lo erano i loro confratelli amalfitani e principalmente Lorenzo d'Amalfi, secondo arcivescovo della città marinara e maestro di Gregorio VII, servirono presso l'ospedale di S. Giovanni, fondato accanto al S. Sepolcro da Mauro de Comite Maurone tra il 1063 e il 1071. Furono essi compagni di quel Gerardo Sasso di Scala, priore del nosocomio, che verso il 1084 aveva realizzato un attiguo *xenodochium* per accogliere i pellegrini in visita al sepolcro di Cristo. Emulando i loro confratelli amalfitani e cavesi del Monte Athos, che fortificarono il loro monastero al tempo dello scisma, questi assunsero anche l'uso difensivo e protettivo delle armi, seguendo la santa religione gerosolimitana del Beato fra' Gerardo e giurando fedeltà alla croce ottagona già emblema della repubblica marinara di Amalfi ed ora, bianca in campo nero, colore dei benedettini e forte richiamo alla predisposizione verso il prossimo, simbolo della *tuitio fidei* e della *defensio pauperum*.

NOTIZIARIO

1° dicembre 2011 – 26 marzo 2012

Dalla Badia

3 dicembre – Nel pomeriggio, in occasione di un pellegrinaggio della parrocchia del Duomo di Cava, la prof.ssa **Maria Risi** (prof. 1984-01) è in prima fila, come nelle attività parrocchiali. Nello stesso gruppo c'è il dott. **Pierluigi Violante** (1982-84), con la moglie e i ragazzi Giovanni e Francesco. Conosciamo che è dirigente della sede Inps di Salerno.

Alle 19 si celebra in Cattedrale la Messa di suffragio nel primo anniversario della morte del sig. Vincenzo Apicella, padre di D. Massimo, con la partecipazione dei familiari.

5 dicembre - **S. E. Mons. Franco Giulio Brambilla**, vescovo ausiliare di Milano, da otto giorni nominato vescovo di Novara, concelebra la Messa all'altare maggiore con **Mons. Osvaldo Masullo** (1967-72), Vicario Generale di Amalfi-Cava, e compie una rapida visita dei tesori d'arte dell'abbazia.

6 dicembre - Visita la Badia **S. E. Mons. Patrick Christopher Pinder**, arcivescovo di Nassau, nelle Isole Bahamas, che è accompagnato da un sacerdote di Pompei. Partecipano alla mensa monastica.

7 dicembre - Alle 16 si celebrano i primi Vespri pontificali dell'Immacolata. Ad assistere il celebrante c'è il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64).

8 dicembre - Solennità dell'Immacolata. Alle 11 viene celebrata una Messa letta con omelia per i fedeli.

Alle 16,30 dall'Avvocatella parte la processione che reca alla Badia la statua della Madonna Avvocata sopra Maiori. Alle 18,30 ha inizio la Messa solenne presieduta dal P. Abate che tiene l'omelia, rilevando l'opportunità della discesa della Madonna nel Millenario. Massiccia la partecipazione di fedeli. Al termine, in piazza, spettacolo di fuochi pirotecnicci.

9 dicembre - Il geom. **Gioacchino Senatore** (1951-53) accompagna alcuni amici che intendono studiare in biblioteca, felice di salutare i padri.

10 dicembre - Il giornalista **Antonio Di Martino** (1977-78) fa da cicerone ad amici in visita alla Badia.

Per gli incontri di spiritualità tiene la confe-

renza il prof. **Francesco Miano**, ordinario di filosofia morale all'Università Tor Vergata di Roma e Presidente dell'Azione Cattolica Italiana, sul tema "La spiritualità del laico". Le meditazioni musicali sono dell'orchestra "Musica Figuralis" diretta dal maestro Enrico Volpe, docente nel Conservatorio di Salerno.

11 dicembre - Il prof. **Canio Di Maio** (1959-65 e prof. 1976-85) e la moglie prof.ssa Anna Maria fanno alla comunità la gradita sorpresa di una visita come veri e propri turisti (fanno parte di un gruppo di Calitri) con l'intento di salutare i padri nel ricordo affettuoso dello zio D. Placido.

Francesco Marrazzo Ruggero (1974-75), sempre in cerca di nuove strategie per celebrare il Millenario della Badia, si è fatto promotore di visite di salernitani, tese a far conoscere e venerare l'illustre concittadino S. Alferio.

13 dicembre - Il P. Abate va a Roma per la riunione del Comitato Nazionale del Millennio.

17 dicembre - Alle 17, per il ciclo di seminari "Mille anni dopo: la verità sull'Europa" ha luogo in Cattedrale il 3° incontro sul tema "Memoria e futuro dell'Occidente" moderato dal prof. **Ernesto Forcellino** (prof. 2000-03/04-05). Intervengono gli spagnoli Félix Duque e Juan Barja. Tra i presenti notiamo la prof.ssa **Enrica D'Elia** (prof. 1998-02).

18 dicembre - Giornata degli anziani della diocesi abbaiale. Presiede la Messa il P. Abate che tiene l'omelia. Subito dopo si inaugura nel corridoio della portineria una mostra di mosaici in legno di Roberto Salsano, che rimarrà aperta fino al 1° gennaio 2012. Nell'occasione l'artista dona al P. Abate un mosaico rappresentante la facciata e il piazzale della Badia. Regista della cerimonia il prof. **Franco Bruno Vitolo** (prof. 1972-74).

Alle ore 20 la Corale della Cattedrale tiene un concerto diretto dal maestro **Virgilio Russo** (1973-81).

19 dicembre - Il Presidente dell'Associazione avv. **Antonino Cuomo** fa visita al P. Abate per porgere gli auguri di Natale. Porta sempre qualche suo libro, che lo conferma scrittore impenitente in margine all'attività forense.

La tipografia consegna l'Annuario dell'Associazione ex alunni del 2011, battezzato "Annuario del Millennio".

Pietro Cerullo (1990-1996), recatosi a Salerno per impegni, fa un salto alla Badia per una visita affettuosa e per chiedere e dare notizie degli amici del Collegio, ai quali si sente sempre spiritualmente vicino. L'attività di famiglia pesa ormai sulle sue spalle, anche



La statua della Madonna Avvocata l'8 dicembre è stata esposta nella Cattedrale della Badia

se i genitori sono sempre sulla plancia di comando.

20 dicembre - Sappiamo di una visita piena di emozione di **Franco Furcas** (1955-59), che si ripromette di ritornare. Peccato che non lasci il suo indirizzo.

24 dicembre - Alle 8,30, dopo l'ora di Terza, ha luogo per la comunità il cosiddetto Ufficio del Capitolo, durante il quale si canta l'annuncio solenne del Natale.

Per porgere gli auguri alla comunità vengono il dott. **Giuseppe Battimelli** (1968-71) e **Francesco Romanelli** (1968-71).

Il Natale è visibile a tutti grazie ad un piccolo presepe allestito non più nell'ambito della clausura, ma all'inizio della scala che porta agli appartamenti abbaiali.

Alle 17,30 il P. Abate presiede la celebrazione dei Vespri pontificali, presente la sola comunità monastica.

Alle 23 la Veglia e la Messa presiedute dal P. Abate, che tiene l'omelia. Anche se piove per gran parte della notte, è buona la partecipazione dei fedeli, tra i quali gli ex alunni prof. **Antonio Casilli**, che fa da diacono, **Marco Giordano** con la fidanzata Patrizia e **Benito Trezza**, ex alunno e oblato.

25 dicembre - Alle 11 il P. Abate presiede la Messa solenne e tiene l'omelia sul mistero del Natale. Alla fine imparte la benedizione papale con indulgenza plenaria. Dopo la Messa molti si portano in sagrestia per gli auguri alla comunità, tra i quali gli ex alunni seguenti: **Cesare Scapolatiello** (anche a nome del padre cav.



Gli incontri di spiritualità hanno arricchito il Millennio. Nella foto: l'incontro del 10 dicembre con il prof. Francesco Miano, affiancato dal P. Abate e dal prof. Armando Lamberti.

Giuseppe), **Nicola Russomando** accompagnato dal fratello Sergio, **Giuseppe Trezza**, **Sabatino D'Amico**, **Silvano Pesante** con la moglie ed i bambini Gabriele e Simone, i fratelli **Luigi e Antonio D'Amore**.

Nel pomeriggio **Michele Cammarano**, arrivato dal Viterbese questa mattina, viene a porgere gli auguri alla comunità, contando di godersi qualche giorno nella sua terra e tra la sua gente.

26 dicembre – Notevole il movimento di visitatori, favorito anche dalla bella giornata.

Duilio Gabbiani (1977-80) per le feste ritorna da Latina alla sua Cava. Non può tralasciare la visita alla Badia, insieme con la moglie e i due bravi ragazzi Andrea (III istituto superiore) e Daniele (III media).

Antonino Maresca (1988-90) viene a salutare i vecchi maestri. Tra l'altro, rivela che spesso è a Cava per impegni di lavoro.

Nella serata il P. Abate e i giovani monaci vanno a visitare i presepi di Cava (S. Francesco, Madonna dell'Olmo e Avvocatella).

28 dicembre - Alle ore 20 l'Orchestra del Conservatorio di Salerno tiene in Cattedrale un Concerto promosso dalla Provincia di Salerno. Tra i presenti il **prof. Pasquale Di Domenico** (prof. 1978-80), che da tempo ha lasciato Cava. Ecco il nuovo indirizzo: via Colle Barone, 5 – 84090 Montecorvino Pugliano (Salerno).

29 dicembre – Il **dott. Ugo Senatore** (1980-83) viene a porgere gli auguri di buon anno alla comunità nella breve vacanza dal lavoro che svolge nel Veneto, sempre come amministrativo nelle scuole.

Alle 19,30 i giovani del gruppo "Il Millennio apre le porte ai giovani" rappresenta una commedia nel teatro del Collegio. Con i giovani l'ascensore... non va d'accordo: sono necessari almeno due "salvataggi" a seguito del blocco.

30 dicembre – Il **prof. Giovanni Carleo** (prof. 1984-05) porta gli auguri alla comunità e le notizie che lo riguardano: insegnava a Cava ed è passato quest'anno dal liceo classico all'istituto tecnico per geometri. I tre bravi figlioli, grazie a Dio, gli danno grande soddisfazione, la prima alla facoltà di lettere, gli altri due al liceo.

31 dicembre – Il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), libero dagli impegni professionali (è il medico di famiglia tra i più richiesti) fa un salto alla Badia per gli auguri di buon anno al P. Abate e alla comunità.



I due Consigli della Provincia italiana della Congregazione Sublacense e della Congregazione Cassinese si sono riuniti alla Badia il 7 gennaio. Da sinistra: D. Vittorio Rizzone, Abate Romano Cecolin, D. Giulio Meiattini, Abate Francesco Monti, Abate Presidente Bruno Marin, Abate Presidente Giordano Rota, Visitatore D. Augusto Ricci, Abate Pietro Vittorelli, Abate Donato Ogliari, D. Giuseppe Roberti, D. Francesco La Rocca, D. Luigi Tiana.

Alle 19,30 si cantano i Vespri in Cattedrale dinanzi al SS. Sacramento, che si concludono con il "Te Deum" di ringraziamento per l'anno che finisce.

1° gennaio 2012 - Il P. Abate presiede la Messa solenne e tiene l'omelia, nella quale unisce la solennità della Madre di Dio, il Capodanno e la giornata della pace.

Dopo la Messa diversi ex alunni porgono gli auguri al P. Abate e alla comunità: **avv. Giovanni Russo**, **avv. Gerardo Del Priore**, **Benito Trezza**, **prof. Antonio Casilli**, **Luigi D'Amore**, **Giuseppe Trezza**, **Nicola Russomando** con il fratello Sergio.

Nel pomeriggio un ritorno di due amici dopo circa trent'anni: **Salvatore Baio** (1973-77), con i figli Marco, universitario di legge alla Lumsa, e Cristina, ragioniera, e **Roberto Del Mastro** (1977-78), che ha lasciato la sua Portici per Latina, dove svolge la sua attività imprenditoriale. Il suo indirizzo: via del Lido, 120 – 04100 Latina.

2 gennaio – Il **dott. Nunzante Coraggio** (1980-85) conduce la moglie e i figli Anita (liceo classico) e Generoso (III media) a conoscere la Badia, della quale spesso parla in casa come

centro ideale di istruzione e di formazione.

3 gennaio – L'univ. **Paolo Manilia** (2001-04), iscritto alla facoltà di giurisprudenza di Napoli, ritorna alla Badia per farla conoscere alla fidanzata Veronica.

5 gennaio - Alle 20,30 si tiene in Cattedrale il concerto "Puer natus est" del coro e orchestra "Laeta Dies" di Passiano, diretto da Luigi Della Monica.

6 gennaio – Epifania del Signore. Il P. Abate presiede la Messa solenne e tiene l'omelia. Al termine, saluta i padri l'arch. **Massimo De Pisapia** (1962-70), accompagnato dalla moglie. Pare che resti "romano" solo per poco, deciso di ritornare cavese appena possibile. Ha due figlie, una delle quali sposata, che lo ha reso già nonno. Presente alla Badia, come sempre nelle grandi solennità, **Nicola Russomando** (1979-84).

Nella mattinata i primi arrivi per la giornata di chiusura del Millenario: giungono da Nicolosi il **P. Abate D. Benedetto Chianetta** e **D. Vittorio Rizzone**.

Dopo i Vespi solenni, cantati alle ore 17, ha luogo la levata del Bambino, con la partecipazione di un gruppo discreto di fedeli.

Alle 18,30 si svolge in Cattedrale la rassegna dei "Piccoli Cori" della diocesi abbaziale, precisamente delle parrocchie di S. Cesario e di Dragonea. P. Pino Muller, parroco di S. Cesario, coordina la manifestazione.

7 gennaio – Nell'occasione della chiusura del Millenario, dopo i Vespi, si riuniscono i Consigli della Congregazione Cassinese e della Congregazione Sublacense, Provincia italiana. Della Congregazione Cassinese sono presenti, oltre il P. Abate D. Giordano Rota: **Abate Francesco Monti** di Pontida, **Abate Pietro Vittorelli** di Montecassino, **D. Giuseppe Roberti** di Montecassino, **D. Vittorio Rizzone** di Nicolosi, **D. Francesco La Rocca** di S. Martino delle Scale. Del Consiglio Sublacense: il Presidente **Abate Bruno Marin**, il Visitatore **D. Augusto Ricci** di Subiaco, **Abate Romano Cecolin** di Finalpia, **Abate Donato Ogliari** di Noci, **D. Luigi Tiana** di Subiaco, **D. Giulio Meiattini** di Noci. Per la celebrazione di domani sono ospiti anche **D. Gregorio Colosio**, di Modena, e il **dott. Angelo Gravier Oliviero**, funzionario del Ministero dei beni culturali e segretario del Comitato Nazionale del Millennio.



Il 9 gennaio si sono incontrati alla Badia i membri del Consiglio dell'Abate Presidente e i Superiori della Congregazione Cassinese. Da sinistra: D. Vittorio Rizzone, D. Francesco La Rocca, D. Paolo Malavasi, Abate Francesco Monti, Abate Presidente Giordano Rota, Abate Pietro Vittorelli, Abate Edmund Power, D. Eugenio Gargiulo, D. Giuseppe Roberti.

Alle 20,30 si tiene in Cattedrale un concerto di musica sacra del "Coro della Diocesi di Salerno" diretto da Remo Grimaldi.

8 gennaio - È la domenica di chiusura del Millenario della Badia, di cui si riferisce a parte.

Sono presenti diversi ex alunni: presidente **avv. Antonino Cuomo**, **D. Gregorio Colosio**, **P. Raffaele Spezie**, **Mons. Mario Di Pietro**, dott. **Giuseppe Battimelli**, prof. **Giovanni Vitolo**, prof. **Antonio Casilli**, **Virgilio Russo** (l'organista della Cattedrale), **Luigi D'Amore**, **Antonio D'Amore**, dott. **Pasquale Cammarano**, avv. **Gennaro Mirra**, univ. **Guido Senia**, ing. **Armando Armando** venuto apposta da Grosseto, il vice sindaco di Cava dott. **Luigi Napoli**, i giornalisti **Antonio Di Martino**, **Francesco Romanelli** e **Nicola Russomando**.

Da sottolineare la presenza di **Mons. Mario Di Pietro**, venuto da Messina con la mamma ed un gruppo di collaboratori in parrocchia, che, a ricordo del Millenario, donano alla comunità monastica due preziose stampe antiche: "La Cava - Convento Trinità", 1830, Londra; "La Cattedrale di Messina", 1845, Londra.

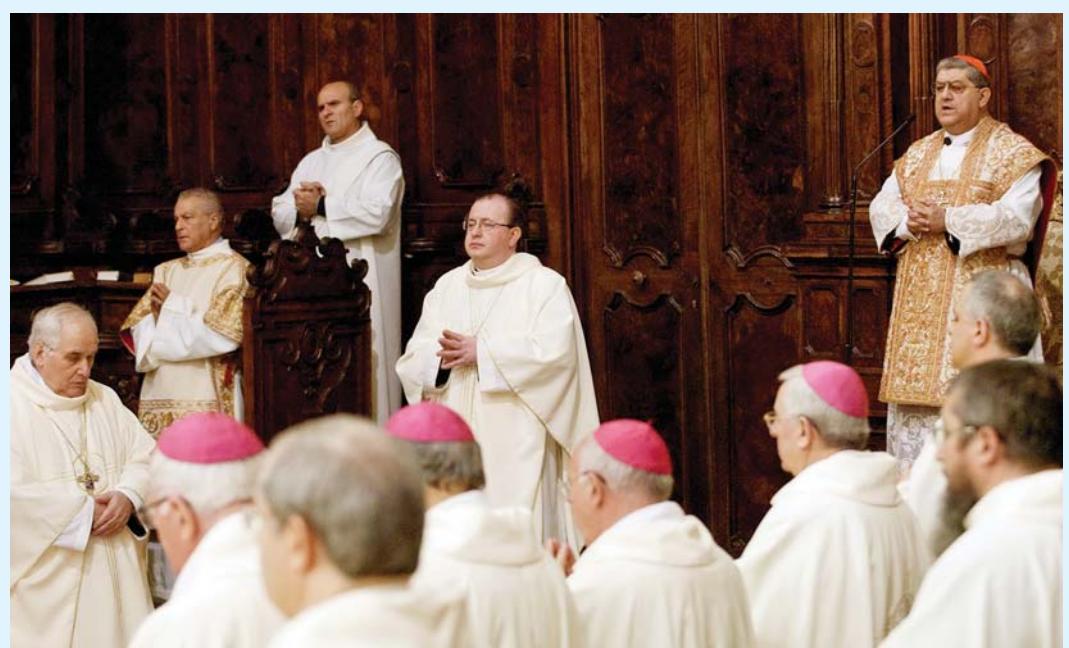
Alla fine della Messa il corteo esce sul piazzale, dove i Trombonieri del SS. Sacramento compiono una esibizione. In seguito, entrando per la porta del monastero, il Card. Sepe inaugura la mostra fotografica "Mille foto per il Millennio" allestita da Angelo Tortorella nella sala d'ingresso; se ne riferisce a parte.

Alle 19, in Cattedrale, si tiene un concerto del Coro polifonico della parrocchia di S. Maria della Libera di Napoli diretto da Cinzia Storace.

9 gennaio - Nella mattinata si riunisce il Consiglio dell'Abate Presidente insieme con i Superiori della Congregazione: Presidente della Congregazione **P. Abate D. Giordano Rota**, **P. Abate D. Edmund Power** di S. Paolo fuori le mura, e i Priori conventuali **D. Paolo Malavasi** di Modena e **D. Eugenio Gargiulo** di Farfa.

Il prof. **Francesco Vitolo** (prof. 1972-74), insieme con la moglie, fa da cicerone ad un nipote nella visita della Badia.

10 gennaio - Il dott. **Nicola Marotta** (1998-02), insieme con la moglie Ilaria (hanno contratto matrimonio il 27 ottobre 2010), viene a salutare i padri e a dare sue notizie. Tra l'altro, ha già cominciato ad esercitare la professione di odontoiatra.



Momento della celebrazione di domenica 8 gennaio che ha segnato la chiusura del Millenario

tare i padri e a dare sue notizie. Tra l'altro, ha già cominciato ad esercitare la professione di odontoiatra.

15 gennaio - Si chiude la mostra "La Badia di Cava dalla Longobardia minore all'Unità d'Italia" allestita nei locali delle scuole.

Presente, tra gli altri, alla Messa domenicale il **dott. Antonio Annunziata** (1949-52), che esprime ancora una volta la sua gratitudine al Rettore-Preside D. Eugenio De Palma.

Nel pomeriggio l'**avv. Luigi Gassani** (1975-82/1983-84), insieme con un collega, viene a salutare i padri, profitando dell'ultimo giorno utile per visitare la mostra che chiude i battenti.

16 gennaio - Al mattino si scopre che intorno alla Badia c'è stata una gelata (pare la prima dell'inverno).

Il prof. **Carmine Mainardi** (prof. 1975-77) ritorna dopo anni a salutare gli amici. Ha lasciato la scuola dopo circa cinquant'anni di insegnamento e ora dedica il suo tempo al Signore come ministro straordinario dell'Eucaristia e collaboratore dei sacerdoti di Angri.

18 gennaio - **Andrea Canzanelli** (1983-88), già alunno e poi prefetto nel Collegio, ritorna a salutare la comunità monastica e a iscriversi all'Associazione ex alunni, nella cui segreteria ha collaborato sempre con entusiasmo.

20 gennaio - Il rag. **Raffaele Carrino** (1957-61) fa visita ai padri, in particolare al suo vecchio compagno di scuola D. Alfonso Sarro.

25 gennaio - Il brigadiere capo dei Carabinieri **Alberto Carleo** (1978-79) viene a rinnovare l'iscrizione all'Associazione con la puntualità che lo ha sempre distinto.

28 gennaio - Nella mattinata **Mons. Marco Frisina** tiene in Cattedrale una conferenza sulla musica, nella quale annuncia i corsi di musica che terrà alla Badia e a Vallo della Lucania a maggio e a ottobre di questo anno. Sono presenti anche **S. E. Mons. Ciro Miniero**, vescovo di Vallo della Lucania, e **Mons. Aniello Scavarelli**, parroco della Cattedrale di Vallo.

Per gli incontri di spiritualità, dopo il canto dei Vespri, lo stesso Mons. Frisina intrattiene l'uditore sul tema "La spiritualità della musica". Le meditazioni musicali sono eseguite dal coro della Cattedrale di Vallo, diretto da Santina De Vita (all'organo Dario Stifano).

29 gennaio - Il P. Abate presiede la Messa solenne, durante la quale amministra la Cresima a quattro giovani della diocesi abbaziale.

Partecipa alla Messa, tra gli altri, il notaio **dott. Pasquale Cammarano** (1944-52), che deploра il fatto che gli ex alunni disertano appuntamenti importanti, come, per esempio, la celebrazione di chiusura del Millenario l'8 gennaio scorso.

Nel pomeriggio **Enrico Micillo** (1974-78) si concede, insieme con la moglie, una rimpatriata alla Badia, rilevando la validità della formazione cavense, della quale è sempre grato.

1° febbraio - Al mattino si nota l'entità del temporale della notte dall'ingrossamento del Selano e dai resti di neve sulle montagne non del tutto spazzati via dalla pioggia.

2 febbraio - Per la festa della Presentazione la Messa è presieduta alle 11 dal P. Abate. Precede la benedizione delle candele nell'atrio della Cattedrale.

Fanno irruzione due ex alunni degli anni '50, con tante cose da narrare: **Alfonso De Bonis** (1948-52) e l'**avv. Francesco Salomone** (1947-



Al mattino del 14 febbraio la Badia si ritrova sotto un leggero manto di neve



BADIA DI CAVA
CAVA DE' TIRRENI
1011 - 2011

52). Dai vivaci racconti (per ora solo... una prima puntata) emergono quali eroi birichini, le cui vittime illustri sono i monaci educatori del loro tempo. Ma la superiorità della scuola della Badia resta per loro un punto indiscutibile. De Bonis ci informa che il figlio Alberto (1987-89) è laureato in geologia e ricercatore, mentre Salomone ci lascia l'indirizzo attuale: via Cavareno, 29/B – 00124 Roma.

5 febbraio – Alla Messa domenicale partecipano gli ex alunni **Francesco Romanelli** (1968-71) e **Pierpaolo Palescandolo** (2002-05) con la fidanzata.

7 febbraio - La giornata si presenta molto fredda sin dal mattino, con temperatura di zero gradi, naturalmente con gelo. Si nota la neve caduta nella notte, che resta anche sui tetti e sulle terrazze. Il freddo persiste durante il giorno. Del resto, tutta l'Italia è sotto neve e gelo.

9 febbraio – È ospite della comunità il **prof. Giovanni Vitolo** (prof. 1971-73) venuto per studi in archivio.

11 febbraio - Il dott. **Giuseppe Battimelli** (1968-71), medico volontario della comunità, fa un salto alla Badia per controllare i suoi pazienti: gesto forse programmato per vivere al meglio la giornata del malato.

Amedeo Polito (1993-98), di passaggio per Cava, sfida il maltempo per salutare i padri della Badia insieme ad un'amica.

12 febbraio – In serata i giovani del gruppo Millennio rappresentano una commedia nel teatro del Collegio.

13 febbraio - Dopo tredici giorni di freddo e gelo in tutta Italia, la giornata inizia alla Badia con il gelo, ma in compenso il sole si fa vedere per quasi tutta la giornata.

14 febbraio - La mattina si scopre la Badia sotto una leggera coltre di neve, che resiste sugli alberi circostanti.

Enrico Nicoletta (1969-72), "general manager" del Comune di Castellabate, ritira i pannelli della mostra smontata alla Badia il 15 gennaio per una esposizione temporanea nei locali del Castello.

PELLEGRINAGGIO DELLA MADONNA AVVOCATA

La Madonna Avvocata è stata coinvolta nel Millenario. La statua è stata prelevata il 26 novembre dal Santuario sopra Maiori, ha sostato l'8 dicembre alla Badia e in seguito è passata nelle parrocchie qui sotto indicate.

8 dicembre	Cattedrale - Badia di Cava
10-18 dicembre	S. Francesco - Cava
30 dic.- 7 gen.	S. Cesario martire
8-15	Passiano - Cava
15-22	Tramonti
22-29	Maiori
29-31	Cattedrale di Amalfi
31-1	Cetara
2-5 febbraio	Pregiato
5-10	Castagneto - Vetranto
11-18	S. Arcangelo
19-26	S. Lucia di Cava
26-4 marzo	S. Alfonso in via Filangieri
4-11	Dragonea
11-13	S. Maria del Rovo - Cava
13-15	Raito e Albori
15-17	S. Vincenzo (santuario)
18-25	Battipaglia - S. Marco di Castellabate e Omignano
25-31	S. Anna all'Oliveto
9-12 aprile	Corpo di Cava



Il 21 marzo il Card. Braz de Aviz s'intrattiene affabilmente con D. Marco Giannella (ex alunno 1949-61)

16 febbraio - **S. E. Mons. Francesco Marino**, vescovo di Avellino, conduce alla Badia una decina di seminaristi di teologia per una giornata di ritiro.

22 febbraio - Mercoledì delle Ceneri. Alle 11 il P. Abate presiede la Messa con la benedizione e l'imposizione delle ceneri e tiene l'omelia. Sono presenti alcuni oblati e membri della corale della Cattedrale

25 febbraio - Dopo i Vespri, per gli incontri di spiritualità, **Mons. Marcello De Maio**, delegato *ad omnia* della diocesi di Salerno e docente di morale nel Seminario Metropolitano di Pontecagnano, tratta il tema: "C'è un legame tra spiritualità e morale?" È presente per il Comune il Vice Sindaco **dott. Luigi Napoli** (1985-90).

26 febbraio - **Gianfranco D'Amico** (1962-63), di passaggio per Cava, ritorna dopo cinquant'anni, insieme con la moglie, per rivedere i posti che gli sono rimasti nel cuore. Compagni e superiori, come in un caleidoscopio, "ad uno ad uno tutti li ravvisa". Chiede di far parte dell'Associazione e lascia l'indirizzo: via R. Misasi, 18 – 87100 Cosenza.

2 marzo – Il dott. **Giuseppe Papa** (1975-77) porta sue notizie, mostrando interesse all'Associazione e, in particolare, ai suoi compagni al liceo della Badia.

4 marzo – L'avv. **Vittorio Accarino** (1988-90) torna alla Badia con affetto accresciuto dalla lontananza: esercita la professione forense a Milano.

5 marzo – Riappare il dott. **Domenico Scorzelli** (1954-59) dopo lunga assenza, che giustifica con la permanenza a Verona, scelta come sede universitaria per il figlio Gianmarco. Come prima e più di prima è determinato a rivitalizzare l'Associazione ex alunni.

6 marzo - Giunge da Montecassino il P. D. **Faustino Avagliano**, che accompagna il P. Abate spagnolo **D. Luis Perez Suarez**, emerito di Leyre, in Navarra, ma dell'abbazia di Silos. Si tratteranno un paio di giorni per consentire all'abate la visita della Badia e dei dintorni.

7 marzo – Alle 20,30 il P. Abate guida in Cattedrale la lectio divina.

8 marzo – **Andrea Canzanelli** (1983-88) ritorna per mettere a disposizione il suo tempo per collaborare con la segreteria dell'Associazione, come ha fatto per anni.

10 marzo - Il Principe avv. **Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera**, Presidente onorario della Corte di Cassazione, accompagnato dalla moglie, consegna in affidamento alla Badia un

manoscritto di sua proprietà del XIII secolo, deciso a fare lo stesso per l'intero archivio di famiglia. Chiarisce che non intende donare alla Biblioteca statale, ma all'abbazia, come fecero nel passato i suoi antenati longobardi.

12 marzo – Rapida visita della Badia di **Antonio Augusto Anastasia**, governatore del Minas Gerais, uno stato federale del Brasile, venuto a Salerno, ospite del Presidente della Provincia.

14 marzo - Alle 20,30 Lectio divina in Cattedrale, guidata dal P. Abate.

17 marzo – Giunge il P. D. **Pietro Kwasniak**, dell'abbazia di Cesena, che trascorrerà qualche giorno alla Badia.

18 marzo – Dopo la Messa l'amico **Francesco Romanelli** (1968-71), accompagnato dalla moglie, saluta i padri in sagrestia.

Il dott. **Giovanni Cerullo** (1967-73) viene a salutare gli amici. Da specialista urologo sta per diventare specialista... in aeronautica: già fornito di brevetto di pilota, sogna di contentare gli appassionati di volo con una struttura in una sua proprietà.

19 marzo – Ai Vespri giunge il P. Abate olivetano **Michael John Zielinski**, accompagnato dal rev. D. **Vincenzo Di Marino** (1979-81), parroco di Passiano di Cava.

20 marzo – **Roberto Eneches** (1974-77), con la moglie sig.ra Concetta Landi, trascorre l'anniversario del matrimonio tra una grata preghiera nella Cattedrale della Badia ed un "pieno" di aria e di sole sulla Costiera amalfitana. Soddisfatti dei due gemelli, Carmine e Miriam, al terzo anno di liceo. Lascia l'indirizzo aggiornato: via Luigi Staibano, 3 – 84124 Salerno.

Alle 20,30 ha luogo in Cattedrale un concerto delle corali di S. Giovanni Battista di Vietri sul Mare e di S. Maria di Porto Salvo di Marina di Vietri, diretto dal maestro Pietro D'Amico.

21 marzo - Festa di S. Benedetto. Alle 10 il P. Abate presiede il Consiglio Direttivo dell'Associazione, di cui si riferisce a parte. Segue alle 11 la Messa solenne presieduta da **S. Eminenza il Card. João Braz de Aviz**, Prefetto della Congregazione degli Istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica. Se riferisce a parte. Si segnalano gli ex alunni presenti: P. **Raffaele Spiezzi**, Mons. **Aniello Scavarelli**, D. **Marco Giannella**, D. **Giuseppe Giordano**, avv. **Antonino Cuomo**, Federico Orsini, prof. Domenico Dalessandro, dott. **Giuseppe Battimelli**, dott.ssa **Barbara Casilli**, dott. **Domenico Scorzelli**, dott. **Giulio Cesare Sof-**

8 gennaio – 12 febbraio 2012

Mostra "Mille foto per il Millennio"


Domenica 8 gennaio il Card. Crescenzio Sepe ha aperto la mostra di Angelo Tortorella. Nella foto, Tortorella taglia il nastro insieme con il Cardinale ed il P. Abate.

Segnalazioni

Il dott. Gaetano Ciancio (1975-77) è stato eletto Presidente dell'albo degli odontoiatri della provincia di Salerno per il triennio 2012-2014.

Il 2 gennaio, nella sede del Comune di Casal Velino, il prof. Francesco Volpe ha presentato il suo libro *La diocesi della SS. Trinità di Cava de' Tirreni nell'età moderna – Le parrocchie cilentane*. Moderatore Mons. Guglielmo Manna, Vicario Generale della diocesi di Vallo della Lucania. Per la Badia hanno partecipato il P. Abate, che ha tenuto l'intervento introduttivo, e D. Leone Morinelli.

Il 19 gennaio il P. Abate, insieme con D. Domenico Zito, ha partecipato a Battipaglia ad un convegno, legato al Milenario, sul monastero di S. Mattia, già dipendenza della Badia.

Domenica 18 marzo, nella Chiesa di S. Pietro in Fisciano, il rev. D. Giuseppe Giordano (1978-81) ha festeggiato il XXV di sacerdozio con la Messa solenne, presente S. E. Mons. Luigi Moretti, Arcivescovo Metropolita di Salerno. Auguri affettuosi di santità e fecondo apostolato dalla comunità monastica e dagli ex alunni.

In pace

2 novembre – A Rogliano, il sig. Giuseppe Alessio (1934-35).

20 dicembre – A Rivoli Veronese (Verona), il dott. Angelo Montone (1947-52).

30 dicembre – A Trento, il magistrato dott. Andrea Pagano (1932-40).

21 febbraio – A Forezza, l'avv. Piero Carilli (1935-41).

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINViare AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE,
CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA
TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL
MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul
c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA**

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati



Questa testata aderisce
all'Associazione
Giornalisti Cava Costa d'Amalfi
"Lucio Barone"

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Guarino & Trezza
Via A. R. Di Mauro, 9 - tel. 089465702
84013 Cava de' Tirreni